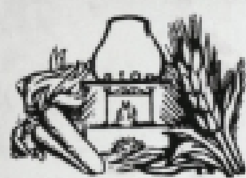


FRIULI NEL MONDO



Aprile 2003
Anno 51
Numero 583

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Vivere Pasqua

Domenico Zannier

Tra le solennità più importanti della comunità cristiana primeggia senza dubbio la Pasqua, che è celebrazione di risurrezione e di vita.

Oggi sembra più popolare e intimo il Natale, anche perché collegato all'inizio dell'anno nuovo con tutto lo sfarfallio di regali e di auguri. C'è naturalmente il calore della nascita di un Bambino in una mistica cornice che unisce il Cielo e la Terra.

Accanto a un Natale dello Spirito troviamo un Natale, commerciale, quasi incontrollato, rappresentato da figure che non hanno nessun addentellato con la Festività.

La Pasqua si pone in un'altra atmosfera, più aperta, ariosa, espansiva, congiunta di solito alla primavera in fiore. L'aspetto consumistico è meno evidente e mette l'accento sul mangereccio. I dolci con l'aspetto di colombe stilizzate condividono con rustiche focacce le mense. Il vino nuovo fa la sua apparizione.

È bene però sottolineare il valore religioso e umano della Pasqua. È festa del Cristo, risorto dopo il dolore e la morte dal proprio sepolcro.

È il segno tangibile della verità della sua parola e il pegno dell'immortalità che è meta finale per tutti. Pasqua è parola che significa passaggio e indicava per gli antichi Ebrei e anche per gli attuali attuali la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto nell'Esodo.

La Pasqua dei Vangeli è passaggio dalla morte alla vita ed è il messaggio fondante della Fede cristiana, la liberazione da quanto è negativo nel cuore dell'uomo e offusca la speranza di un mondo migliore. Non c'è evento religioso e storico che non abbia la sua rilevanza in campo civile e sociale, che non innesti spinte culturali e contrassegni i diversi gruppi umani che popolano il nostro irrequieto pianeta.

Il cristianesimo scaturisce dalla Pasqua, che comprende nella sua memoria celebrativa l'intera Settimana Santa dalle Palme al Venerdì Santo e alla Domenica di Risurrezione. Accanto ai riti liturgici si è sviluppato tutto un insieme di tradizioni popolari concretate nel ricco folclore pasquale di processioni rievocative, di sacre rappresentazioni con il tema della Passione, di canti, di usanze svariate e di giochi, delle prime comitive che si ritrovano nel verde dei prati di olivi e colline. Il suono a distesa delle campane accresce e dilata il clima gioioso della Pasqua.

Anche le abitazioni si rinnovano. I catenacci dei focolari ritornavano lucenti e sgombri di fuliggine. I recipienti di rame rinfrescavano la loro lucentezza velata.

Dalle nostre rustiche e antiche case si va smarrendo il ricordo, immersi come siamo in un'altra moderna realtà abitativa, dove ci pianifichiamo all'unisono. La Pasqua portava alla riconciliazione morale con la gente e con la Chiesa, riconciliazione che avviene ancora per chi aderisce con convinzione al suo Credo.

Nella Pasqua si esaltano i valori simbolici del fuoco che accende e riscalda, dell'acqua che purifica e dà vita, della luce che illumina la mente e il mondo. Il cero pasquale è segno del dono di sé e di gloriosa esistenza.

Gli emigranti e i loro discendenti vivono nel solco di tradizioni portate dalla propria terra di origine e in un ambiente di tradizioni radicate nei Paesi in cui si sono inseriti. Può nascere una simpatica fusione di usanze che contemplano i vari contributi popolari alle feste e ai misteri della Pasqua cristiana. Essa è universale, ma permette a ciascuno di esprimere la propria cultura, la sensibilità della propria gente e della propria storia. Sotto cieli diversi, in climi differenti, a contatto di altre lingue fa bene mantenere qualcosa di se stessi, senza precludersi ad altri positivi apporti.

La Pasqua infine è un annuncio di pace.

Ciclicamente la guerra sconvolge l'umanità e le nazioni con tutti gli orrori della distruzione e della morte. Pur considerando l'orgoglio di chi ha ormai altre patrie e tiene alle scelte operate dai suoi legittimi governi, auspichiamo un mondo in cui i conflitti armati abbiano a cessare del tutto e per sempre. I popoli devono competere nel progresso civile e nell'amore, realizzare se stessi in dimensioni capaci di umanità e di accoglienza reciproca. E nemmeno dispiaccia risalire da materiali concretezze a una visione che tiene conto del Cielo e dello Spirito che ci sovrastano e ci richiamano a responsabilità coscienti. Nei Paesi di pace e nei Paesi in conflitto la diaspora italiana e friulana ricerchi motivi di concordia per un lavoro sicuro e una esistenza non esposta in continuazione al pericolo e alla morte. Lo può fare per se stessa e per l'intera famiglia umana.

E sarà "Buona Pasqua". È l'augurio sincero e palpitante di "Friuli nel Mondo".

In Carnia. (foto Bergamini)

3 AGOSTO 2003
APPUNTAMENTO A CORDENONS
PER L'INCONTRO
DEI FRIULANI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

LA NUOVA CONVENZIONE ITALO-SLOVENA

Abbiamo visto come l'accordo riguardi tutta una serie di situazioni socialmente rilevanti. Il diritto alle prestazioni in denaro per malattia, maternità e tubercolosi, ad esempio, viene accertato in base alla legislazione dello Stato di provenienza. Ad essa il lavoratore continua ad essere assoggettato e si applica, ove occorra, la totalizzazione (cioè i contributi versati nei due Paesi vengono sommati solamente al fine di accertare che l'interessato abbia raggiunto il diritto al beneficio richiesto).

Il pagamento viene fatto direttamente dall'ente previdenziale dello Stato di provenienza, come se egli fosse lì occupato.

Secondo il principio della parità di trattamento, poi, i lavoratori italiani in Slovenia e quelli sloveni in Italia, come pure i loro familiari, avranno gli stessi diritti ed obblighi dei cittadini dell'altro Stato contraente. Inoltre le prestazioni in denaro potranno essere esportate nell'altro Stato o in uno diverso e non potranno essere differenti da quelle percepite dai cittadini dello Stato che provvede alla loro erogazione.

Secondo la convenzione, i periodi assicurativi italiani di almeno 52 settimane possono essere totalizzati, se necessario, con quelli sloveni per l'autorizzazione ai versamenti volontari al fine di raggiungere così il diritto alla pensione. Secondo la normativa nazionale, come è noto, l'autorizzazione in questione viene concessa quando l'interessato può far valere almeno cinque anni di contributi nell'intera vita assicurativa di cui tre nel quinquennio precedente la domanda.

Ed ora parliamo di come raggiungere il diritto alla pensione in regime internazionale.

I periodi contributivi italiani che non siano sufficienti al raggiungimento del diritto a pensione nella sola assicurazione nazionale possono essere, a tal fine, totalizzati con quelli sloveni non sovrapposti. Però bisogna poter far valere almeno un anno (e cioè 52 contributi settimanali mentre in precedenza, con la Jugoslavia, ne bastava uno solo).

Gli sloveni, comunque, prendono in considerazione i periodi assicurativi italiani più corti sia per attribuire la rendita che per la determinazione del suo importo. Essi procedono alla somma anche dei loro periodi inferiori a 52 settimane con quelli versati nel nostro ordinamento, agli stessi scopi. Non si procede in alcun caso alla totalizzazione, peraltro, quando il lavoratore raggiunge il diritto alla pensione con la sola contribuzione nazionale.

Possono essere totalizzati anche i periodi di contribuzione ad un regime speciale italiano con uno sloveno oppure, qualora nel Paese in parola non ne esista uno corrispondente, con un altro che si riferisca ad attività lavorativa analoga.

Una disposizione estremamente interessante è anche quella che consente, qualora il diritto a pensione non venga raggiunto con i soli contributi italiani e sloveni, di totalizzare pure i contributi versati in Paesi terzi che siano vincolati ai due contraenti da accordi in materia di sicurezza sociale. Secondo quanto è stato precisato, gli stati in questione sono: Austria, Belgio, Canada e Quebec, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Macedonia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e Svizzera.

Un'altra cosa da tenere sempre ben presente è che i periodi assicurativi, prestati in uno dei due Stati, la cui collocazione temporale non è precisata si presumono sovrapposti a quelli svolti nell'altro.

Ma la cosa più importante è che i periodi di assicurazione obbligatoria compiuti fino al 4 ottobre 1956 nella ex zona zona B di Trieste (uno dei due settori in cui era stato diviso il Territorio Libero di Trieste, costituito a seguito della firma del Trattato di pace di Parigi che concluse la seconda guerra mondiale) ora sono totalizzabili per il diritto a pensione con effetto dal 1° agosto 2002 mentre prima, in base alla vecchia convenzione italo-jugoslava, non lo erano.

– continua –

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

A Tarcento il 5 gennaio

Premio Epifania 2003



Il discorso del Magnifico Rettore dell'Università di Udine, prof. Furio Honsell alla serata di premiazione del Premio Epifania

"Sapete ho la sensazione che ognuno di noi si trovi sempre esattamente nei luoghi giusti..." così Tito Maniacco fa esordire un suo personaggio, scrittore pure lui, per invitarci a non rinunciare mai a cercare un senso, assumendo così anche una responsabilità, nel divenire a volte incomprensibile degli eventi a cui partecipiamo. E io mi ritrovai "esattamente" in queste parole, quando partecipai per la prima volta alla riunione della Commissione per l'assegnazione del Premio Epifania, qui a Tarcento, parole alle quali avrei aggiunto "per quanto inadatti o sbagliati ci possiamo sentire...".

In quella occasione, ebbi netta la percezione di trovarmi in un posto di osservazione straordinario dell'Anima del Friuli, che altro non è poi che l'anima dei Friulani. Le lettere di candidatura, la vita, le gesta, oserei dire, di coloro che furono premiati ma anche di coloro che non vinsero, irradiavano forza, determinazione, rigore, perseveranza ai limiti dell'ostinazione, serietà, sottigliezza. Davanti a me in modo vivido si dipanavano storie individuali o di istituzioni di una ricchezza straordinaria, che arricchivano me stesso per il solo fatto di venirne a conoscenza, si intrecciavano percorsi arditi di innovazione e di ricerca e di ritrovamento della tradizione, percepivo sotto nuove luci la specialità del Friuli e il suo riverberarsi nel mondo attraverso i tanti Friulani lontani, lungo molteplici dimensioni, della cui esistenza non avevo sospettato prima.

E quella sensazione di "trovarmi in un luogo giusto" mi si è riconfermata ogniqualvolta ho partecipato alle attività legate a questo Premio di Tarcento. Grazie a quanto appreso in quelle occasioni posso dire di essere diventato più consapevole della ricchezza dell'anima friulana e quindi anche di essermi potuto porre in modo un po' più adeguato al servizio dell'Università di Udine, così da poterla porre meglio, essa stessa, al servizio di quelle comunità, di quel popolo friulano, che tanto l'hanno voluta. I premiati nelle edizioni passate e quelli che celebriamo oggi, sono come tante scintille che si levano da questi fuochi dell'Epifania, che ci illuminano e indicano possibili percorsi, scintille di onestà intellettuale. Sembrano proprio quegli "uomini di buona volontà" a cui gli angeli di Luca promisero "la pace in terra". (...) E i nostri premiati questa sera ben riassumono e meritano con l'esempio della loro vita e con i risultati del loro operare l'appellativo di cavalieri, di Campioni, del nostro Friuli. Tutti e quattro sono personalità ricchissime, generose, complesse, multiformi. Non posso che offrire una pallida immagine nella mia breve introduzione.

***Giovanni Canciani** straordinario e instancabile maestro dell'arte musicale. Maestro veramente completo, perché maestro in tutte le molteplici dimensioni in cui si può e si deve conoscere la musica: compositore, interprete, in primo luogo quindi, ma anche artigiano e restauratore di strumenti musicali a tastiera, educatore di musica, "organista e organaro" come ama definirsi. L'amore e il rispetto per quest'arte e l'artigianato musicale del passato l'hanno portato come lui stesso dice a scoprire "i segreti per ridare la voce agli strumenti afoni". E con essi ha ridato la voce anche alla tradizione e allo spirito del suo Friuli, creando e inventando accanto a tanta musica anche il gioiello della mozartina.*

Rodolfo Castiglione
È un altro instancabile paladino ma di un'altra arte, quella del teatro. Con straordinaria sensibilità, intelligenza e determinazione, in un arco di oltre quarant'anni ha saputo fare di Udine e del Friuli, che non avevano un ruolo importante in questo ambito, un circuito di proposte teatrali di rilievo nazionale. Ha saputo irradiare l'amore per quest'arte su tutto il territorio regionale coinvolgendo le scuole e il pubblico giovanile, promuovendo e valorizzando con grande successo anche i teatri minori disseminati in tutto il Friuli.

Adriano Degano
Attivissimo presidente del Fogolâr Furlan di Roma, friulano dell'altro Friuli, quello che vive nell'animo delle genti friulane che hanno lasciato la loro terra per inserirsi come dice lui stesso "in contesti sociali e culturali diversi, silenziosamente". Ma proprio Adriano Degano ha saputo mostrare con le sue significative realizzazioni, quali la mostra dell'anno scorso a Roma, come i Friulani hanno lasciato sempre e ovunque, per usare ancora le sue parole, "un segno del loro modo di operare, di collaborare, di amalgamarsi, nell'armonia dei rapporti e della comprensione". Lui, friulano che vive lontano, con generosità e meticolosità ha promosso e fatto conoscere con amore i profondi valori del Friuli, della sua storia, della sua cultura, della sua arte. La mostra dei "50 anni di Friuli a Roma" è una carrellata impressionante, di opere e di volti in tutti i campi della società, dall'arte, alla scienza, alla politica; una carrellata che è anche un filo conduttore lucido che ricapitola la storia degli ultimi cinquant'anni del nostro paese. Degano ha saputo davvero tenere vivo il fuoco della comunità friulana a Roma e tramandarlo. Ancora, per usare le sue parole: "Comunità grande, la nostra, ma tutti dal più umile lavoratore, a quello affermatosi ai massimi livelli, con la stessa volontà, lo stesso impegno, la stessa sagacia".

*Infine **Tito Maniacco,** poeta, narratore, saggista. Personalità innovativa capace di porgere sotto angolazioni inedite, ancorché ruvide, l'arte, la poesia, la lingua, le idee, ma sempre allo scopo di raggiungere un livello più alto di consapevolezza. "Anche se c'è un limite al viaggiare dei piedi non c'è limite alcuno al viaggiare della mente" fa dire ad un suo personaggio. Maniacco è storico finissimo della società nei suoi due aspetti quello della cultura materiale e del suo duale, la mentalità e l'immaginario collettivo. Dalle sue pagine ci esorta: "Non ti accorgevi che le piccole cose e le grandi cose sono uguali nel significato?".*

Intuizioni nuove e citazioni si intrecciano nella sua scrittura e poesia e ne vengono trasformate in combinazioni e contaminazioni suggestive. Acutezza e ironia accompagnano le sue storie, aprendo prospettive e forse vertiginose voragini nel nostro immaginario letterario, scientifico e tecnologico. Maniacco anche cantore critico dell'immaginario collettivo di un popolo. Solutore di un puzzle nascosto che è il Friuli, al quale vuole restituire la tradizione autentica al di là di quella che è stata inventata. Maniacco mi perdonerà se ho voluto giocare il suo gioco delle citazioni facendo forse dire alla sua frase con la quale ho iniziato questo intervento qualcosa di diverso da quanto aveva inteso. Ma da esperto giocatore qual è sa bene che tutti i classici, sono tali proprio perché sono fonti inesauribili di nuovi significati. Con il salmista Davide, di essi possiamo dire "una parola è stata detta, due ne abbiamo sentite".

Ma forse è il Premio Epifania stesso che andrebbe sempre premiato per primo, perché riassume in sé simbolicamente lo spirito di tante persone "di buona volontà": coloro che lo idearono, Vittorio Gritti e Leone Comini, Chino Ermacora, Ottavio Valerio, coloro che lo vinsero, coloro che come per tante edizioni passate anche oggi lo celebrano con la loro presenza qui in questa sala.

A Tarcento e alla sua cittadinanza e al Sindaco Lucio Tollis va il nostro più profondo ringraziamento perché per la quarantottesima volta da qui si leva insieme alle scintille dei fuochi epifanici un forte messaggio di speranza e un augurio di pace.

Furio Honsell



Nella foto, seduti, i premiati: da sinistra, Giovanni Canciani, Rodolfo Castiglione, Adriano Degano e Tito Maniacco. In piedi da sinistra, il presidente della Provincia di Pordenone, dr. Elio De Anna, il presidente della Pro Tarcento, Nazareno Orsini, il Rettore dell'Università di Udine, prof. Furio Honsell, il sindaco di Tarcento, prof. Lucio Tollis e l'assessore alla Cultura della Provincia di Udine, Fabrizio Cigolot.

IL 27 APRILE A ROMA DA PAPA GIOVANNI PAOLO II

PADRE MARCO D'AVIANO PROCLAMATO BEATO

di N. Na.

A oltre 300 anni dalla sua morte, padre Marco d'Aviano viene elevato alla gloria degli altari: domenica 27 aprile, infatti, Papa Giovanni Paolo II, nel corso di una solenne cerimonia in San Pietro a Roma, lo ha proclamato "Beato". Si è così conclusa una lunga attesa da parte di quanti da anni, all'interno e fuori della Chiesa, attendevano questo evento che riconosce le virtù eroiche e la profonda religiosità del cappuccino avianese, troppo sbrigativamente ricordato come il "liberatore" di Vienna dai Turchi. Un merito grande per il traguardo raggiunto si deve a un altro cappuccino, padre Venanzio Renier da Chioggia (classe 1909) da anni nel Convento dei Cappuccini al "Cristo" di Pordenone, che nella sua veste di vicepostulatore della causa di beatificazione non ha risparmiato fatiche e scritti.

Tra le tante iniziative organizzate per ricordare l'evento, anche una mostra organizzata dalla Società Operaia di Pordenone – in collaborazione con il "Comitato Padre Marco d'Aviano" e curata da Fabio Metz – che attraverso la riproduzione di documenti e immagini dell'epoca, ricostruisce la vicenda umana e spirituale del nuovo beato friulano.


Il monumento eretto a Padre Marco nel 250° anniversario della grande vittoria. Sotto la chiesa dei Cappuccini è situata la cripta con le tombe degli imperatori d'Austria. Per volere dell'imperatore Leopoldo I la salma di Padre Marco fu tumulata all'interno della cripta imperiale.

Nato ad Aviano il 17 novembre 1631 da Marco Pasquale Cristofori e Rosa Zanoni, appartenenti alla ricca borghesia locale, Carlo Domenico (questo il suo nome) ricevette nel suo paese la prima formazione spirituale e scolastica, perfezionata negli anni 1643-1647 nel collegio dei gesuiti a Gorizia. Qui il giovane Cristofori ebbe modo di ampliare le basi della sua cultura classica e scientifica e di approfondire la sua religiosità, resa più incisiva dall'appartenenza alle congregazioni mariane.

Il clima epico determinato dalla guerra di Candia (Creta), combattuta in quegli anni tra la Repubblica di Venezia e l'Impero ottomano, ebbe un influsso decisivo nella vita del giovane avianese. Animato dal desiderio di raggiungere il luogo delle operazioni belliche, disposto a dare anche il suo sangue per la difesa della fede, a 16 anni lasciò il collegio di Gorizia e giunse a Capodistria, dove, stremato dalla fame e dalle fatiche del viaggio, bussò alla porta dei Cappuccini. Dal superiore del convento, oltre a cibo e ricovero, ricevette anche il saggio consiglio di far ritorno a casa.

Ma presso i Cappuccini di Capodistria, illuminato dalla grazia, il giovane avianese intravide la sua vocazione all'impegno cristiano e al martirio e decise di vestire il saio francescano. Nel settembre 1648 fu ricevuto nel noviziato di Conegliano e un anno dopo, il 21 novembre 1649, emise i voti religiosi con il nome di fr. Marco d'Aviano. Compì poi il corso regolare degli studi, fissato tra i Cappuccini in un triennio di filosofia e un quadriennio di teologia, durante il quale, il 18 settembre 1655, fu ordinato sacerdote a Chioggia.

Per diversi anni visse impegnato nella preghiera e nella vita comunitaria, nell'umiltà e nel nascondimento, nella fedele osservanza della Regola e delle Costituzioni dell'Ordine. Dal settembre 1664, anno in cui ottenne la "patente di predicazione", padre Marco profuse le sue migliori energie nell'evangelizzazione in tutta Italia, soprattutto in occasione della Quaresima e dell'Avvento. Non mancarono impegni di responsabilità e di governo: nel 1672 infatti fu eletto superiore del convento di Belluno, e nel 1674 fu chiamato a dirigere la fraternità di Oderzo.

L'evento che tolse il cappuccino avianese dall'umiltà conventuale si verificò l'8 settembre 1676: mentre si trovava a predicare nel monastero padovano di San Prosdocimo, grazie alla sua preghiera e benedizione guarì la monaca Vincenza Francesconi, ammalata e costretta a letto da circa 13 anni. Eventi straordinari simili si verificarono un mese dopo a Venezia, creando intorno a padre Marco un notevole afflusso di popolo e dando così un credito particolare alla sua attività pastorale e alla sua predicazione, sempre incisiva ed essenziale. In particolare esortava i suoi ascoltatori all'incremento della vita di fede e al pentimento dei propri peccati: a tutti faceva recitare *l'atto di dolore perfetto* (una preghiera diffusa a migliaia di copie, apportatrice di abbondanti frutti spirituali e spesso anche di eventi prodigiosi e guarigioni straordinarie). Furono proprio questi eventi taumaturgici a far richiedere ovunque la presenza del cappuccino e a fargli intraprendere negli ultimi venti anni della sua vita faticosi viaggi apostolici in tutta Europa. Questi venivano effettuati sempre nel precetto dell'obbedienza dei superiori dell'Ordine o comandati direttamente dalla Santa Sede.

Continuamente richiesto da sovrani, governanti e da autorità pubbliche, veniva accolto con grande entusiasmo da numerose folle desiderose di ascoltare la sua parola e ricevere la sua benedizione.

Meta dei suoi viaggi furono in questi anni la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Boemia e l'Austria e numerosi furono gli autorevoli personaggi che richiesero insistentemente la sua presenza e gli offrirono la loro amicizia. Va sottolineata in particolare la profonda amicizia che legò padre Marco all'imperatore Leopoldo I. Dal primo incontro, che ebbe luogo a Linz nel settembre 1680, fino alla morte, il frate avianese fu per Leopoldo amico, consigliere, padre spirituale e confidente in ogni occasione e per ogni problema, tanto di ordine familiare che politico, economico, militare e religioso. Tra i due esisteva in effetti una profonda complementarità di carattere: l'insicuro e indeciso Leopoldo incontrò provvidenzialmente sulla sua strada la forte e decisa personalità di padre Marco che, oltre alla sincera amicizia, offrì al suo augusto contemporaneo, coraggio, forza, decisione, sicurezza di giudizio e di azione, aiuto e direzione nelle necessità spirituali, confidenza e consiglio nei suoi problemi di coscienza e in tutti i suoi impegni di governo.

Proprio per le pressanti insistenze imperiali e gli ordini provenienti da Roma, Marco d'Aviano dovette recarsi alla corte imperiale, di solito nei mesi estivi, ben quattordici volte e partecipare attivamente alla "crociata antiturca".

A essa il frate prese parte in qualità di legato pontificio e di missionario apostolico. Dal 1683 al 1689 partecipò alle campagne militari di difesa e di liberazione: suo scopo era instaurare e favorire reciproche relazioni amichevoli all'interno dell'esercito imperiale, e assistere spiritualmente i soldati.

Nel maggio 1699 Marco d'Aviano intraprese il suo ultimo viaggio verso la capitale dell'Impero. La sua salute, già cagionevole, subì un progressivo peggioramento, tanto che dovette interrompere ogni attività. Il 2 agosto ricevette in convento la visita della famiglia imperiale e poi quella dei più illustri personaggi di Vienna. Il 12 dello stesso mese il nunzio apostolico Andrea Santa Croce portò personalmente la benedizione apostolica del papa Innocenzo XII all'ammalato, che ricevette gli ultimi sacramenti e rinnovò la professione religiosa. Il 13 agosto 1699, assistito dal suo amico l'imperatore Leopoldo e dall'imperatrice Eleonora, stringendo tra le mani il crocefisso, padre Marco spirava dolcemente.

Per permettere alla numerosa popolazione, accorsa da ogni dove, di vedere e venerare per l'ultima volta le spoglie mortali del cappuccino avianese, l'imperatore ordinò che i funerali si celebrassero il giorno 17. Il corpo di padre Marco riposa nella chiesa dei Cappuccini, accanto alle tombe imperiali.

Eccezionale personalità di sacerdote, religioso, predicatore evangelico, testimone di Cristo in ogni avversità, padre Marco si pone all'attenzione universale con la ricchezza della vita interiore, resa ardente e apostolica dal più genuino francescanesimo.


Aviano. La casa natale di Padre Marco d'Aviano.


Roma, Gennaio 2000. Padre Venanzio Renier – Vicepostulatore per la causa di beatificazione di Padre Marco d'Aviano – dona a Papa Giovanni Paolo II una copia del volume che racconta la storia del capuccino di Aviano.

Premio "San Simon" - XXIV edizione

La Città di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del Premio Letterario in lingua friulana "San Simon", 24ª edizione, articolato in due sezioni distinte: Sezione narrativa e Sezione saggistica.

I lavori, inediti, con testo dattiloscritto devono essere presentati in cinque copie e contrassegnati con il nome, l'indirizzo, il numero di telefono dell'autore e l'indicazione della sezione per cui concorrono. I lavori dovranno pervenire alla Biblioteca Civica di Codroipo, in Via XXIX ottobre, entro le ore 19.00 del 13 settembre 2003.

Le opere saranno esaminate da una Giuria, formata da quattro membri nominati dalla Giunta Comunale di Codroipo fra autori in lingua friulana e critici letterari, dal Sindaco, o da un Assessore da lui delegato, con funzioni di Presidente, nonché da un Segretario designato dal Sindaco.

Agli autori delle opere scelte dalla Giuria, verrà assegnato un premio di euro 1.250 ciascuno ed una targa in argento. Qualora nessuna opera, delle due sezioni o di una delle due, sia ritenuta emergente sulle altre e quindi meritevole del Premio, questo non sarà assegnato, oppure verrà diviso in parti uguali (ex aequo) tra le opere ritenute più valide. Gli autori delle opere vincitrici dell'ultima edizione del Premio non potranno partecipare, nella stessa sezione, alla successiva.

L'Amministrazione Comunale, su proposta della Giuria, potrà eventualmente pubblicare le opere premiate. In tal caso, i diritti di autore e di pubblicazione sulla prima edizione delle opere stesse sono di proprietà del Comune di Codroipo.

Agli autori delle opere ritenute particolarmente meritevoli dalla Giuria, verrà rilasciata una targa di segnalazione. I lavori non verranno restituiti e non saranno comunicati i giudizi delle opere non classificate.

La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del bando e implica l'autorizzazione al Comune, da parte dell'Autore, a conservare i dati personali dichiarati, essendo inteso che l'uso degli stessi è strettamente collegato al premio e alle relative operazioni, escludendone l'utilizzo per ogni finalità diversa da quella prevista.

La proclamazione degli eventuali vincitori e dei segnalati avrà luogo nella Sala Conferenze della Biblioteca Civica di Codroipo il giorno di "San Simone", 28 ottobre 2003, martedì, all'ora che sarà resa nota ai premiati e ai segnalati con avviso individuale, e alla cittadinanza con l'apposito manifesto.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Bibliotecario Sig. Giorgio De Tina, Biblioteca Civica di Codroipo, via XXIX Ottobre, tel. 0432908198, orario ufficio. E-mail: bibcod@qnet.it

A Cordenons: un po' di storia

a cura di *Nico Nanni*

È probabile che le origini di Cordenons siano romane, testimoniate da taluni ritrovamenti. Per venire a epoche più vicine a noi sembrano certi insediamenti abitativi già precedenti al Mille e risalenti a prima delle invasioni ungariche. La "Curtis regia Naonis" è infatti ricordata fin dall'898; nel 1029 di questa terra risulta possessore il conte Ozi di Treffen in Carinzia, fratello del patriarca di Aquileia Popone; passò poi ai Babenberg quali eredi degli Otochari di Stiria; e quindi seguì il destino di Pordenone nella formazione del "corpus separatum", in mano alla Casa d'Austria.
Ma risulta che anche il patriarca di Aquileia avesse dei diritti su Cordenons (1277).
La Bolla di papa Urbano III (1186) cita Cordenons come pieve e nel 1216 il papa Onorio III ne confermava l'unione alla mensa capitolare di Concordia: data da allora la presenza in loco di due vicari capitolari per la cura d'anime. Lo stesso capitolo di Concordia soleva tenere nella chiesa di Cordenons i "placiti di cristianità", sorta di giudizi pubblici per verificare la correttezza della amministrazione della giustizia. La popolazione pagava ai vicari il "testatico". Ciò fino al 1809 quando i vicari furono aboliti per disposizione governativa: due anni dopo veniva nominato il primo parroco.
Nel 1499 Cordenons subì le devastazioni dei Turchi: nel territorio si contarono fino a 1500 i cittadini morti o catturati. Si ha notizia di una cortina difensiva a Cordenons, di cui però oggi non esiste traccia. In proposito Tito Miotti ha scritto (*in Feudi e giurisdizioni del Friuli Occidentale*): «Nel 1427 il capitano imperiale di Pordenone, Tomaso di Colloredo, con 1500 uomini e istrumenti di guerra aveva espugnato la cortina di Cordenons, i cui villici a lui soggetti erano colpevoli di sedizione e li aveva sgominati: "molti fuggirono, altri vennero uccisi, non pochi colpiti di multa e molte case, delle migliori incendiate" (A. Benedetti). Ma da Giuseppe di Ragogna (in *L'origine di Cordenons*) apprendiamo che a Cordenons vi era una cortina almeno dall'899, poiché in quell'anno venne danneggiata dagli Ungari; e che nel 1335 il Patriarca Bertrando provvide a rendere sicura tale difesa. Pare che i danni provocati dal Colloredo nel 1497 abbiano facilitato i Turchi, due anni dopo, nella presa della cortina, che infatti venne devastata (29 settembre 1499), né più risorse.
A Cordenons vi è una "Via della Cortina" diretta al cimitero. Verosimile che la cortina fosse insediata proprio dove si trova il cimitero; di tale parere sono anche i cordenonesi che abbiamo interpellato; tuttavia in quel luogo non abbiamo trovato alcun elemento atto a convalidare la tesi. Poiché nei pressi della citata Via della Cortina non vi sono altri spazi che si prestassero a difesa, la tesi avanzata resta pertanto la più probabile».
Per quanto riguarda, invece, la presenza religiosa, una chiesa esisteva a Cordenons già prima del 1187, al suo posto nel corso del Trecento ne fu costruita una seconda, affrescata da Gianfrancesco da Tolmezzo e da Pietro da Vicenza; demolita nel 1669, tale chiesa fu sostituita dalla terza, che ebbe però breve durata perché assieme ad altre cinque chiese della zona fu demolita per far posto, nel 1778, alla chiesa attuale, completata e consacrata nel 1836. Progettata da padre Sigismondo Legatti di Conegliano, «in un fastoso stile neoclassico, ad una sola navata, la chiesa si adorna di una *Pietà* del Torretti, di tele del Narvesa e del Grigoletti e delle dodici statue degli Apostoli, opera del cordenonese Luigi De Paoli. Pregevole l'affresco del Pomi rappresentante la *Fuga in Egitto*" (A. Giacinto in "Annuario della Diocesi di Concordia-Pordenone"). L'arte sacra del Novecento è rappresentata da opere di Casarini e Sam.
Altri edifici religiosi di Cordenons sono degni di ricordo. Tra questi la vecchia chiesa di San Pietro a Sclavons, con ogni probabilità risalente alla fine del XIV secolo nella fisionomia attuale, ma certamente edificata su un ben più antico edificio religioso, come provato da una campagna di scavo all'interno della chiesa stessa; nonostante i rimaneggiamenti subiti, conserva un affresco di *San Floriano* attribuito a Gianfrancesco da Tolmezzo (Giacinto, op. cit.), un trittico del 1551 rappresentante *La Madonna con Bambino, Santa Caterina d'Alessandria e Santa Lucia*, che Bergamini assegna al pittore Girolamo del Zocco (1551 ca.).
Vi è poi la chiesa di San Giovanni Battista in Tavella: nel corso dei restauri eseguiti nel 1969 sono apparsi reperti che potrebbero avvalorare l'ipotesi che la chiesetta facesse parte in tempi antichi di un lazzaretto o almeno di un ospizio per pellegrini. Quest'ultimo riferimento può trovare conferma anche dal fatto che San Giovanni sorge sulla via che da Cordenons porta a San Quirino, dove vi era un luogo di sosta dei Templari. A San Giovanni la statua del titolare è stata scolpita nel 1515 dal Pilacorte. Un'ultima chiesetta degna di ricordo è quella dedicata a San Giacomo. Qui, durante lavori di restauro che hanno riportato l'edificio alle linee originali, sono venuti alla luce notevoli cicli di affresco, alcuni dei quali Carlo Mutinelli (in *Itinerari*, 1968) assegna al pittore del Cinque-cento di gusto tolmezzino Leonardo Thourner, ma che secondo Bergamini sono anch'essi del Zocco.
Un bell'esempio di edificio civile è la settecentesca "Villa Badini", che sorge lungo la strada che collega Cordenons a Pordenone.



Cordenons, 1964. Municipio e Monumento ai Caduti. Collezione Gino Argentin.



Cordenons, 1900. Inizio della Via Martiri della Libertà. Collezione Gino Argentin.

Cordenons
fra magredi e risorvige

La provincia di Pordenone, pur nella ristrettezza dei suoi limiti, racchiude una serie abbastanza varia di tipologie territoriali. Si va, infatti, dalla fascia montana a una ristretta fascia collinare; quindi da una zona di alta pianura a una linea tortuosa di risorgive e infine alla bassa pianura. La parte centrale della provincia, quindi, è costituita da quell'alta pianura che prende il nome di "magredi", i quali, insieme alle sottostanti "risorgive", costituiscono le caratteristiche principali del territorio del Friuli Occidentale. Uno dei punti di passaggio fra il magredo e la risorgiva la si può trovare proprio nella zona di Cordenons.
«Il nome di magredi si riferisce alle condizioni edafiche generali e vuol significare terreni sterili e aridi, ma viene talvolta usato anche come termine fitogeografico, per indicare un tipo caratteristico di vegetazione (…). Il fenomeno trova la sua spiegazione nei grandi conoidi di alluvioni calcareo-dolomitiche trasportate dai fiumi Cellina, Colvera, Meduna, Cosa e Arzino, che le hanno strappate con la loro violenza nei bacini montani, costituiti appunto quasi esclusivamente da rocce calcareo-dolomitiche dell'era secondaria» (G. Valussi, in *Magredi e Risorgive nel Friuli Occidentale*).
Nella zona di Cordenons i magredi sono rappresentati soprattutto dalle "grave", cioè dai greti torrentizi del Cellina e del Meduna, formati da strati alternati di sabbia e di ghiaia, quasi completamente privi di sostanze organiche. Pur essendo molto piovoso, il territorio dei magredi non trattiene – se non in occasione delle grandi piene autunnali e primaverili – acque superficiali: esse filtrano andando a formare una grande falda sotterranea, che alimenta la linea delle risorgive più a sud. Anche la vegetazione è scarsa ed è di carattere "steppico": tale fenomeno più che all'aridità del terreno è dovuta alla sua "mobilità" e infatti nelle zone dove i terreni hanno più stabilità si riscontra una vegetazione costituita da pioppi, salici, querce, pruni spinosi e ginepri.
Da riscontri fossili, comunque, è possibile stabilire che anticamente, e almeno fino ai secoli XIV e XV, il territorio considerato era occupato da selve: il disboscamento fu determinato da esigenze agricole, dall'incremento demografico, dall'allevamento del bestiame e favorito dalle frequenti alluvioni. Oggi la zona dei magredi, fino a qualche decennio addietro desolata brughiera, è in buona parte coltivata grazie alle opere di irrigazione compiute. Altre zone, specie a nord di Pordenone, sono divenute sede di insediamenti industriali e altre ancora sede di colture specializzate (frutteti e vigneti).
Ma le "grave" per Cordenons hanno sempre rappresentato un qualcosa di particolare: spazio infinito, per il tempo libero, fonte di sussistenza per una piccola economia agricola locale, sede di escavazioni di ghiaia e quindi fonte di lavoro anch'essa. Se poi dalle "grave" scendiamo un po' più a sud fino alla praticamente adiacente linea delle risorgive, ci si accorgerà che ben presto il paesaggio cambia. Rigagnoli prima, polle d'acqua poi e ben presto fiumiciattoli che nascono e si espandono fino a dar vita a veri e propri fiumi. L'acqua per queste zone del Pordenonese ha sempre rappresentato una ricchezza: da secoli la si utilizza quale forza motrice. E così anche a Cordenons ecco che sono nate delle industrie sull'acqua: due in particolare, la Cartiera Galvani e il Cotonificio Cantoni (quest'ultimo, ormai, solo un ricordo).



Due belle immagini della zona circostante Cordenons. Sopra, i magredi al sorgere del sole, sotto, il fiume Meduna a valle della confluenza col Cellina con sullo sfondo la cerchia montuosa prealpina. Foto Sergio Vaccher, www.sergiovaccher.com



Il Coro della Brigata Alpina Julia canta per la Comunità di Arzene (Pn) e la Comunità di San Pablo de Agustìn Ferrari della Diocesi di Merlo-Moreno, Argentina

Questa serata era un impegno ed una parola data

Un impegno preso è una promessa da portare a termine. Una parola data deve essere sempre mantenuta. Con questo spirito e con questi intendimenti don Daniele Rastelli, parroco di Arzene, e Dani Pagnucco, membro della Giunta Esecutiva di Friuli nel Mondo, hanno dato il via ad una raccolta di fondi per realizzare un progetto per la Comunità di San Pablo de Agustìn Ferrari della Diocesi di Merlo-Moreno in Argentina.
Il tutto è nato da un viaggio effettuato dal consigliere Pagnucco e da un' équipe di friulani, nello Stato dell'America del Sud che, com'è noto, è tutt'ora attanagliato da una gravissima crisi economica, politica e sociale.
Durante il viaggio in Argentina hanno incontrato ed organizzato delle delegazioni di giovani che avrebbero poi censito la fattibilità e la disponibilità di alcuni friulani o loro discendenti a stabilirsi in Friuli per occupare posti di lavoro offerti da industrie regionali.
Questo piano, che rappresenta un *unicum* in Italia, strada facendo, ha incontrato difficoltà e problematiche non valutabili inizialmente ed è ancora in fase di attuazione.
Durante l'elaborazione del lavoro, gli inviati di Friuli nel Mondo, hanno ritagliato un unico momento "libero" che è stato utilizzato per fare visita alla Parrocchia - Comunità di San Pablo de Agustin Ferrari a circa sessanta chilometri a sud di Buenos Aires.
Rino Di Bernardo, Mario D'Olif, Dani Pagnucco, Lanfranco Sette e Attilio Vuga, accompagnati da Mauro Sabbadini, hanno incontrato il parroco, padre José Resich, il quale ha mostrato l'intera opera che svolge e coordina all'interno della Comunità.
Ogni giorno, alla popolazione, vengono erogati vari servizi: viene offerto un aiuto ai bisognosi e si predispongono pasti per circa 600 persone. È sempre attiva una discreta biblioteca, fornita anche di testi scolastici per bambini e ragazzi e si potenziano scuole per tutti.
In un capannone, alcune donne raggruppate in una cooperativa, producono indumenti da lavoro; il centro di salute ha un ambulatorio medico e gratuitamente prestano la loro opera un pediatra, un dentista, uno psicologo.
Tutto questo in una zona quasi sprovvista di strade asfaltate e con abitazioni alquanto precarie e sicuramente prive delle comodità alle quali noi non riusciamo a rinunciare.
Durante la visita, padre José ha espresso il desiderio di poter acquistare un macchinario atto a confezionare pannolini in cotone per bambini. La produzione di questi, oltre che essere utilizzata per le necessità della Comunità, potrebbe essere posta in vendita, dando così lavoro alle molte persone disoccupate.
Una promessa fatta: – "Dall'Italia arriveranno i fondi". Anche le piccole comunità sanno dare molto, così quella di Arzene, sensibile e generosa, ha iniziato una raccolta di offerte per esaudire il desiderio di padre José Resich.
Per l'assegnazione ufficiale del ricavato, gli artefici dell'iniziativa, hanno pensato di invitare il Coro della Brigata Alpina Julia in maniera da unire i sentimenti della solidarietà, che il corpo degli alpini racchiude, con quelli della Comunità di Arzene. Venerdì 4 aprile, un numeroso pubblico ha gremito la chiesa Parrocchiale.
Dopo il saluto del parroco, don Daniele Rastelli, il Coro della Brigata Alpina Julia ha cantato il suo repertorio in maniera sublime e coinvolgente.
I brani noti, ma anche i motivi nuovi, hanno reso la serata commovente e piacevole. Le persone intervenute hanno ascoltato in silenzio e con la massima attenzione: *Sul cappello*, *Il testamento del Capitano*, *'Na volta gh'era*, *Monte Canino*, *Restena*, *Da Udin*, *Signore delle Cime*, *Il Golico*, *La strada ferata*, *Benia Calastoria*. Il notissimo pezzo *Trentatrè* è stato eseguito insieme ad alpini in congedo che si sono uniti al coro.
Lunghi e calorosi applausi, che alla fine hanno strappato anche un bis, hanno dimostrato come il numeroso pubblico ha gradito l'esibizione.
I presenti hanno constatato la bravura e le capacità canore dei componenti che sono tutti militari provenienti da diverse regioni d'Italia; infine gli intervenuti hanno apprezzato molto anche l'ordine e la precisione nel presentarsi.
Era la prima volta che il Coro della Brigata Alpina Julia arrivava ad Arzene.
Il repertorio corale è composto prevalentemente da canti tratti dalle esperienze degli alpini che accanto al patriottismo uniscono sentimenti e valori umani.
Durante la pausa tra la prima e la seconda parte sono stati brevemente illustrati gli intendimenti della serata.
Sono intervenuti il Sindaco di Arzene, Enrico Riservato, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone Elio De Anna, il Vicedirettore dell'Associazione degli Industriali di Udine Mario D'Olif ed il Sindaco di Cividale Attilio Vuga.
A quest'ultimo, che era stato delegato dall'Ente Friuli nel Mondo, in quanto il Presidente Mario Toros era ricoverato in Ospedale, il parroco di Arzene ha consegnato la raccolta consistente in 3.000 euro. È stato possibile raggiungere tale cifra anche grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo rappresentata nella serata dal Presidente Marino D'Andrea.
Il sogno di padre Josè diventerà così realtà.
Da ricordare infine la presenza in chiesa di numerosi alpini in congedo che sfoderando il loro cappello con la lunga piuma hanno dichiarato cordialmente la loro appartenenza al più simpatico e solidale gruppo che contraddistingue l'esercito italiano.
Dopo l'esibizione ufficiale, la festa è continuata presso il salone dell'asilo, dove alcuni volontari e il gruppo dei Donatori Sangue hanno predisposto e servito una semplice cena con cibi genuini e gustosi preparati dalle cuoche del luogo.
Durante la meritata pausa dedicata al pasto, il coro della Brigata Alpina Julia ha rotto gli indugi e le rigide regole cantando in scioltezza anche insieme agli arzenesi numerosi brani tra i quali: *Stelutis alpinis*, *Mama*, *Piero me toca*!
Questo ha fatto molto piacere ai presenti che hanno riscontrato nel Coro della Julia ragazzi semplici e cordiali, consapevoli del loro compito di ambasciatori della musica, di pace e solidarietà.
Ci è parso che questi giovani abbiano percepito il vero spirito che muoveva la Comunità di Arzene nel voler attuare il progetto e si siano trovati come in una grande famiglia.
In ogni periodo dell'anno, ma anche in questo Quaresimale, abbinare significativi gesti di solidarietà serve a far maturare nelle coscienze della gente il senso alto e nobile di amicizia, fratellanza e di umanità.
Il parroco e Dani Pagnucco ringraziano tutte le persone che con la loro disponibilità e collaborazione hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa.





Il coro della Brigata Alpina Julia durante l'esibizione, in occasione della raccolta di fondi per la parrocchia di Ferrari.

A destra nella foto, i saluti delle autorità intervenute alla comunità di Arzene.



La chiesa di Arzene gremita dalla popolazione che ha partecipato alla serata.



La popolazione della parrocchia di Ferrari in festa in occasione del laboratorio di lingua friulana e musica tenuto da Guido Carrara nel 2002.

Da Argentina e Uruguay a Ushuaia per il Campo scuola



Due splendidi panorami dell'incontaminata natura della Terra del Fuoco.

Piccole curiosità

La Terra del Fuoco si estende come un velo di terra calato nell'Oceano e guarda in faccia l'Antartide. Oltre la Terra del Fuoco, infatti, c'è mare e ghiaccio. C'è quell'Antartide teatro di sfortunate esplorazioni che dal 1897 con Roald Amundsen ha visto scomparire tra le sue distese biancoazzurre le vite di coloro i quali volevano piantarvi una bandiera. È qui che è stata registrata la temperatura più bassa in assoluto: meno 89° centigradi! È questo il luogo più secco e freddo al mondo. Il territorio antartico, secondo un trattato internazionale, non appartiene ad alcuna nazione, e questo gli dona un fascino che va a sommarsi a quello racchiuso nei suoi millenari ghiacci. Con la fantasia basta un balzo attraverso il Canale di Drake per passare dall'estremo confine patagonico all'estremo confine del mondo dove tutto è cristallizzato nel tempo e nello spazio. La Tierra del Fuego è un arcipelago separato dalla terraferma dallo Stretto di Magellano e lì si trova Ushuaia, il centro abitato più meridionale delle Americhe: finisce qui la Strada Panamericana che scende per migliaia di chilometri attraverso le Americhe e che parte dall'altra estremità del Polo, l'Alaska.



La colonizzazione della Terra del Fuoco risale alla fine dell'Ottocento ma i miti, le leggende e le avventure di questa terra hanno avuto come attori, tra gli altri, anche nomi come Magellano nel lontano 1520, l'inglese Robert Fitz Roy che guidò la spedizione del brigantino Beagle e il grande autore de L'Origine della specie, Robert Charles Darwin. L'Isla Grande era popolata già quattromila anni prima di Cristo da varie tribù che vi approdarono dalla terraferma. Tra questi la tribù nomade dei Tehuelche che vennero definiti dallo stesso scriba di Magellano come "uomini dai grandi piedi", Patagoni appunto. Questi usavano accendere dei fuochi nei loro insediamenti che vennero avvistati dai primi navigatori i quali battezzarono questa la Terra del Fuoco.

I primi insediamenti europei di rilievo in queste terre remote avvennero nei primi del '900, con le prime migrazioni a carattere stabile. Molti degli italiani e dei friulani che giunsero ad Ushuaia, provenivano da Buenos Aires, prima meta dello sbarco nella sognata America. Ushuaia è stata meta di emigrazioni diverse che le hanno dato l'inconfondibile caratteristica dell'integrazione e della multiculturalità, dello scambio e della condivisione, sia tra le popolazioni "autoctone" e gli immigrati, sia tra questi e le loro diverse provenienze.

È in questo scenario generale che il secondo ciclo del Progetto Y-Migrantes-Rizomi della cultura friulana ha avuto luogo.



Immagini dal Campo Scuola 2003.





Il Campo Scuola

Claudio Moretti è stato il primo a tornare in Friuli dopo l'esperienza del Campo Scuola di Ushuaia, prima tappa del secondo ciclo del Progetto per operatori culturali che coinvolge ragazzi di Argentina e Uruguay che l'Ente ha cominciato nel 1996 ad Ascochinga. Da quel lontano inizio, gli oltre 200 operatori culturali che Claudio, Guido e Mauro hanno formato con il contributo di tanti altri, hanno ora scoperto in se stessi una coscienza sociale e un'intima identità che probabilmente prima si erano sopite. Il lavoro che ognuno di loro ha cominciato nei vari Fogolârs sta assumendo importanza e sta confermando che gli obiettivi posti all'inizio della realizzazione del progetto sono stati raggiunti con successo. Dopo l'ultima esperienza di gennaio e febbraio quando i ragazzi sono venuti in Friuli per il Tour de "Los Años Circulares", la corsa per una nuova avventura ha avuto come punto di partenza l'estremo sud patagonico. Al loro arrivo sono stati accolti Dante Buiratti, immigrato friulano da cinquantaquattro anni, Ancilla D'Agostino de Henninger Presidente del Centro Friulano di Ushuaia, Ana Maria Gortan Presidente della Società Italiana di Ushuaia e Daniel Medeot coordinatore locale.

A Ushuaia hanno lavorato insieme agli operatori 35 ragazzi argentini ed uruguashi di età compresa tra i 15 e i 18 anni. Il tema del Campo Scuola è stato quello delle radici, dell'identità, del senso dell'appartenenza, valori legati in modo specifico ai problemi dell'emigrazione. Da questo punto di partenza i ragazzi hanno raccontato e condiviso tra loro i racconti di quelle che sono state le storie di migrazione delle proprie famiglie, confrontando esperienze, sentimenti, oggetti portati dai nonni dal Friuli, fotografie, documenti, sogni, idee e fantasie. Ushuaia ha fatto da degno scenario ai temi affrontati, mettendo i ragazzi di fronte alla sua stessa storia, fatta di popoli diversi integratisi tra loro e con l'ambiente che li ha accolti. Le storie dei ragazzi provenienti da varie parti dell'Argentina si sono fuse quindi con quelle degli abitanti della cittadina che nel 1948 accolse i primi friulani, arrivati in Argentina a bordo del transatlantico Genova. Il lavoro che operatori e ragazzi hanno affrontato ha avuto come obiettivo quello di creare uno spettacolo che raccontasse le vicende delle famiglie degli stessi ragazzi, con aneddoti, fatti particolari e curiosità. Non sono stati toccati questa volta, come è accaduto per lo spettacolo nato ad Esquel lo scorso anno, gli argomenti inerenti ai grossi problemi politico-sociali, tra i quali la volontà di abbandonare il Paese, che ancora stanno tenendo in ginocchio l'Argentina. Per rendere più interessante ed affascinante il lavoro di "ricerca delle radici", sono stati messi a disposizione del gruppo diversi materiali informativi, dal video realizzato dalla compagnia Borsari sull'arrivo nella Terra del Fuoco degli immigrati italiani nel '48, a varie conferenze aventi i temi più diversi: i miti della Tierra del Fuego, l'emigrazione cilena, l'emigrazione spagnola, il futuro di Ushuaia, il tango, i primi esploratori. Non sono mancate le visite ai luoghi più caratteristici della cittadina: il museo del "Fin del Mundo", il museo marittimo, il Parco Nazionale, la Casa del Gobierno. E non sono mancate le testimonianze dirette degli abitanti di Ushuaia, i racconti commoventi e nostalgici dei connazionali, la narrazione del duro lavoro dei primi immigrati, la sensazione di desolazione e di abbandono che ha scalfitto gli animi nei primi tempi.

Il Campo Scuola ha avuto una durata di 15 giorni e lo spettacolo che ne è nato è stato presentato alle prigioni (chiuse da decenni) di Ushuaia, in un clima affascinante e misterioso.

«Quei giovani hanno una sensibilità diversa, che è parte integrante della loro cultura» ha detto Claudio nel corso di una intervista al ritorno dall'Argentina. I ragazzi si sentono cambiati nel profondo dopo questa esperienza e la speranza è quella di avere la possibilità di dare continuità al progetto. L'idea è quella di tenere il prossimo Campo scuola a Salta, dalla parte opposta dell'Argentina, dove si vorrebbe portare lo spettacolo realizzato.

Seila Filaferro

Busqueme	Cercami
... Busqueme donde se esconde el sol donde exista una cancion Busqueme a orillas del mar besando la espuma e la sal Busqueme me encontraràn en el pais de la libertad...	... Cercami dove si nasconde il sole dove c'è una canzone Cercami sulle sponde del mare baciando la schiuma e il sale Cercami mi troverai nel paese della libertà...

– Leon Gieco –



Ushuaia 55 anni dopo Il Friuli non dimentica

Al termine del Campo Scuola svoltosi nella straordinaria cittadina di Ushuaia su iniziativa dell'Ente Friuli nel Mondo, in presenza delle massime autorità cittadine e provinciali, è stato ricordato, nel corso di una significativa cerimonia alla quale hanno partecipato numerosissimi cittadini, lo sbarco, avvenuto nel 1948 e 1949 di oltre 2000 lavoratori italiani.
La cerimonia ha avuto inizio con l'esecuzione degli inni nazionali argentino e italiano da parte della banda "Area Naval Austral". È seguita la benedizione della targa donata dall'Ente Friuli nel Mondo, proprio per ricordare ed immortalare l'arrivo di quei lavoratori italiani e friulani. Tra le autorità presenti segnaliamo il sindaco di Cividale del Friuli, Attilio Vuga, in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo; il Governatore della Provincia, Carlos Manfredotti; il vice-sindaco di Ushuaia, Monica Ojeda; il presidente della Sociedad Italiana de Ushuaia, Ana Gortan ed il presidente del Fogolâr Furlan di Ushuaia, Ancilla D'Agostino Henninger.
Nel suo intervento, Ancilla D'Agostino Henninger ha messo in evidenza il significato profondo del dono della targa che "manifesta il riconoscimento dell'Italia, attraverso l'Ente Friuli nel Mondo, per il lavoro di tanti italiani arrivati ad Ushuaia alla fine degli anni Quaranta. Ancora oggi – ha sottolineato la D'Agostino – il nostro obiettivo è quello di mantenere vive e diffondere le nostre radici culturali. Vogliamo anche, però, mettere in evidenza quanti sacrifici e quanto lavoro abbiamo investito in questo Paese. Per conoscere veramente la storia dell'Argentina non si può dimenticare quanto ha sofferto l'umanità migrante ed in particolare quella italiana e friulana."
Concludendo il suo intervento la D'Agostino ha ringraziato l'Ente Friuli nel Mondo, anche a nome di tutti gli italiani della Terra del Fuoco per il lavoro che svolge da tanto tempo per mantenere vivo il collegamento tra gli emigrati e la loro terra di origine.
Il Sindaco di Cividale del Friuli, Attilio Vuga, portando il saluto del presidente di Friuli nel Mondo ha ringraziato le autorità argentine per aver contribuito, con la loro presenza, a rendere veramente importante una manifestazione che dimostra i legami profondi che esistono tra l'Argentina ed il Friuli, sottolineando la volontà della Regione Friuli-Venezia Giulia di mantenere uno stretto rapporto con tutti i friulani sparsi per il mondo. "La – nostra Regione – ha proseguito Vuga – non dimentica che dopo la seconda guerra mondiale decine di migliaia di friulani fecero le valigie e abbandonarono la propria terra per cercare altrove una vita migliore. Oggi, la situazione è cambiata: il Friuli-Venezia Giulia è una delle regioni più ricche d'Italia e non ha dimenticato i tanti suoi figli che hanno dovuto lasciarla. Si rende, però, conto che le sue comunità sono profondamente cambiate e perciò aggiorna continuamente la sua politica nei loro confronti. In questo senso, è anche particolarmente sensibile alla situazione dell'Argentina anche nella prospettiva di portare un po' di benessere tramite il sostegno morale, materiale e culturale alle sue comunità." Il sindaco Vuga ha, inoltre, illustrato il progetto "Studiare un anno in Friuli" promosso dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale che dà la possibilità a ragazzi delle scuole medie superiori di venire a studiare un anno in Friuli, come parte integrante del loro percorso di studio. Quest'anno sono trenta i ragazzi che frequentano il Convitto, in maggioranza provenienti dall'Argentina.
Al termine della cerimonia è avvenuto lo scambio di doni tra il sindaco Vuga, il vice-sindaco Ojeda ed il Governatore Manfredotti.
I ragazzi partecipanti al campo scuola hanno, da parte loro, distribuito a tutti i presenti, un ricordino della giornata appositamente preparato da loro per quella occasione.



Il sindaco Vuga e il governatore della provincia della Terra del Fuoco, Carlos Manfredotti fotografati con i ragazzi del Campo Scuola di Ushuaia.



Il sindaco di Cividale Vuga con la presidente del Fogolâr di Ushuaia, Ancilla D'Agostino, Dante Buiatti e la signora Ana Gortan.
Sotto, lo scambio di doni tra il Sindaco Vuga e il Governatore Manfredotti.





La targa donata alla città di Ushuaia dall'Ente Friuli nel Mondo.

Pubblicata la seconda edizione

Friulan Dictionary

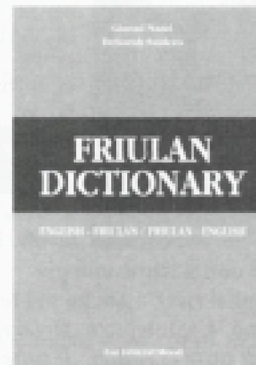
Con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone Friuli nel Mondo ha ristampato il dizionario di Gianni Nazzi e Deborah Saidero

In occasione della ristampa del *Friulan Dictionary. English-Friulan/Friulan-English* di Gianni Nazzi e Deborah Saidero, riteniamo opportuno riproporre la recensione del prof. Nereo Perini già docente di Didattica delle lingue moderne all'Università di Udine. La ristampa oltre che essere di per se stessa una prova della qualità dell'opera, premia l'iniziativa della presidenza dell'Ente Friuli nel Mondo che ha promosso la pubblicazione. Pubblicazione che sarà seguita da un'operazione di altrettanto impegno: il *Diccionario Friulano-Espanol/Espanol-Friulano* di Gianni Nazzi e Sandra Capello che vedrà la luce entro il prossimo anno.

«Gianni Nazzi, autore friulano tra i più prolifici in fatto di reperti lessicali e di dizionari plurilingui, ha recentemente pubblicato, con la collaborazione di Deborah Saidero, specialista di inglese, il Friulan Dictionary - English.Friulan/Friulan.English *(Ente Friuli nel Mondo, 738 pagine). Finora, il nostro autore si era misurato, nei suoi confronti lessicali, con lingue tipologicamente molto affini al friulano, quali l'italiano e il francese. Con questo lavoro, si è posto di fronte a una lingua non solo parecchio distante e dal punto di vista della struttura e della cultura che la sottende ma anche da quello, davvero enorme, degli spazi d'uso, dei dominii, delle funzioni. Abbiamo, da una parte, una lingua regionale tuttora in via di normalizzazione e di istituzionalizzazione, dall'altra una lingua ben assestata e ufficializzata da molto tempo, che si estende sull'intero pianeta, che monopolizza la terminologia scientifica, tecnologico-commerciale dei nostri tempi. In breve, di fronte ai 40-50 mila vocaboli del friulano, sono registrabili per l'inglese tra i 400 e i 500 mila lemmi; il friulano stenta a registrare fra le sue voci quelle riguardanti la vita moderna, l'inglese – grazie soprattutto agli impulsi degli Usa – crea continuamente gli strumenti verbali dell'epoca nostra, quella detta della "conoscenza" e della "comunicazione", appunto.*

Sforzandosi di mediare e di stabilire comunque un "link" operativamente funzionante tra queste realtà linguistico - culturali tanto difformi, i due autori hanno dovuto in primo luogo provvedere a ridurre drasticamente il numero dei lemmi, specie nella prima parte del loro "dictionary" facendone figurare poco più di 15 mila; in secondo luogo, essi hanno sottratto, anche a questi, larghi tratti della ricca polisemia che spesso li caratterizza: lo stesso va detto circa la loro capacità di "traslazione", il loro potenziale connotativo eccetera.

Nel compiere queste operazioni, è spesso venuto a essere sottratto quel minimo di apparato grammaticale che un dizionario di un certo livello deve pur possedere. Faccio un esempio: ci si potrà, come si fa qui, limitare a porre una "`n" (noun) per offrire le coordinate dei nomi inglesi (sempre, o quasi, di un unico genere); per i nomi friulani, ora maschili, ora femminili, il genere doveva essere espresso. Considerazioni analoghe vanno fatte per le variazioni (accordi, desinenze eccetera) di tutti gli elementi dei sintagmi nominali (predeterminanti, aggettivi qualificativi, participi eccetera); e un minimo di indicazioni meritavano i verbi.



Infine, si sarebbe dovuto provvedere (last but not least) a fornire una guida per la pronuncia. Molti utenti, per esempio, correranno il rischio di leggere "mònade" invece di "monàde" in corrispondenza di "foolish thing" di pag. 359! È vero che la ricca e spesso bene scelta serie di esempi ed espressioni, che correda vari lemmi, può aiutare a intuire certi fatti strutturali, ma certo non può farlo in modo sistematico ed economico.

Nella seconda sezione del dizionario (Friulan-English) la scelta delle voci, pur non essendo neanche qui, fatta secondo seri criteri di linguistica contrastativa, di indici di frequenza, di livelli di lingua eccetera, sarà risultata agli autori meno laboriosa, anche in considerazione di quanto s'è detto circa il ridotto volume del vocabolario friulano rispetto a quello tanto ampio dell'inglese.

Vi ritroviamo la maggior parte delle voci essenziali della nostra parlata, anche se molte risultano di uso poco comune nel friulano colloquiale dei nostri giorni: ritengo che "nocate" o "nocate che" (prep. "in spite of", "notwithstanding"; cong. "though", "although") "ossei" cong. "that is", "sabecolâ", vintr. "to stutter", "to stammer"; "di man vuarde" "unespectedly" e tante altre parole ed espressioni (spesso presenti nel Vocabolario della Lingua Friulana *di Faggin, da cui Nazzi trae, oltre all'attaccamento al friulano "dei testi letterari" anche la grafia del suo* Dictionary*) siano non solo poco frequenti, ma addirittura ignote alla maggioranza dei parlanti. È curioso però, che in contrasto con questo "penchant" per la lingua di sapore vetusto e per l'attaccamento che i nostri autori manifestano per la cultura friulana più autentica, non sia dato di trovare nella loro raccolta tante voci comuni che hanno concorso e concorrono a renderla tipica; non c'è, per esempio* buine, fedâr, malghe, casere, laip, spolert *eccetera. Ciò, in un certo senso, contrasta anche col gusto eccessivo, che in tanti casi si rileva per la sinonimia diatopica: "dirty" diventa* cragnôs, maldert, malmond, ingragnît, sporc *– finalmente!,* soc, contôs, scuintiât, impachucât.

Tanti esempi simili di "falsa" ricchezza del friulano (specie ora che aspira alla standardizzazione e specie nei riguardi degli stranieri che vi si accostano) non sempre risulterà profittevole. Colle osservazioni fatte e con tante altre che si potrebbero aggiungere, non si può non riconoscere che questo vocabolario ha il grande merito di tentare di stabilire un primo "bridge" tra due lingue e culture tanto diverse. Gli autori meritano di essere segnalati per il grande impegno che vi hanno profuso per le numerose valide traduzioni e soprattutto per la ricca e bene scelta fraseologia "bilingue" che ci hanno offerto.

Sono certo che in una nuova prossima edizione, anche grazie al suggerimento degli utenti, potranno essere colmate lacune ed emendati falli e sviste; formulo l'auspicio che l'opera vada largamente diffusa sia tra gli anglofoni "originari" sia tra quelli di "ceppo" friulano sparsi nel mondo in tanto grande numero».

Nereo Perini

Asparagus 2003:

itinerario in sei tappe fra sapori tradizionali, fantasia culinaria e cultura del vino

A cura di N. Na.

Platina (nel *De honesta voluptate et valitudine* – Cividale, 1480) li preferisce "... a lesso, si pongono in un piatto e si condiscono con sale, olio e aceto. Qualcuno vi aggiunge un po' di spezie". Il riferimento è all'asparago, uno dei sapori più attesi, sulle tavole imbandite di primavera: ortaggio squisito, ricercato e ricco di storia, l'asparago – *aspàragos* per gli antichi greci, da cui il latino *asparàgu(m)* – è diventato un alimento principe nelle composizioni più fantasiose partorite dalla creatività degli chef. Contorno prelibatissimo, oppure ingrediente irrinunciabile per gustosi risotti, ma anche "monopiatto" gradevole e persino poco calorico, l'asparago è protagonista, dal 24 aprile al 30 maggio 2003, di un appetitoso itinerario in sei tappe, promosso come di consueto dal Ducato dei Vini Friulani, con la collaborazione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. *Asparagus 2003* – un progetto giunto alla 12ª edizione, ideato da Isi Benini per la valorizzazione dell'asparago bianco friulano – si presenta come un suggestivo percorso eno-gastronomico "'a stazioni", sospeso fra sapori tradizionali, estrosa ricerca culinaria e cultura del vino: con questa iniziativa il Ducato dei Vini Friulani, fedele a un ruolo ormai consolidato di "alfiere" del Vigneto Friuli, intende offrire il piacere di una scoperta turistica che si accompagna al gusto della buona tavola, sottolineando il legame con il territorio e valorizzando una delle produzioni stagionali più amate dai "degustatori" di ogni latitudine.

Sei, dunque, le tappe programmate, con cadenza settimanale, in altrettanti luoghi tipici della ristorazione regionale. Sei menù interamente dedicati all'asparago, sposato ad altri alimenti nei piatti e nelle composizioni più varie, soavemente libate con i migliori vini della terra friulana, serviti in tavola dalla sezione regionale dell'Associazione Italiana Sommeliers. Caratteristica di *Asparagus 2003* è anche la capacità di congiungere e contaminare, alla delizia del bianco e carnoso turione, il piacere dell'estro artistico e pittorico. Giorgio Celiberti, pittore udinese di notorietà internazionale, illustrerà questo appassionato omaggio all'asparago attraverso sette dipinti che verranno riprodotti su piatto, e diventeranno così il "logo" della manifestazione itinerante.

Asparagus 2003 si è aperto il 24 aprile a Udine, al ristorante *La' di Moret*, e prosegue il 2 maggio in provincia di Pordenone, a S. Quirino, al ristorante *la Primula*, il 9 maggio a Colloredo di Mont'Albano, al ristorante *la Taverna*, il 16 maggio a Gradiscutta di Varmo, al ristorante *da Toni*, il 23 maggio a Lavariano, al ristorante *Blasut*; gran finale il 30 maggio a Tavagnacco, al ristorante *Al Grop*.

Da una nota di Mariarosa Santiloni si apprende che nell'*XI Satira*, Giovenale propone all'amico Persico un menù decisamente irresistibile, dove sfilano "un capretto che non ha ancora mangiato un filo d'erba, asparagi di montagna colti dalla contadina, uova ancora tiepide deposte dalla gallina nel fieno, uva conservata, mele e pere". Certo non potevano mancare gli asparagi, costosi ma molto amati dai Romani. Plinio stesso racconta di alcune varietà pregiate che producevano esemplari così grossi da pesare una libbra in tre. I migliori, però, sembra provenissero da Ravenna. Anche allora gli asparagi si vendevano a mazzi, al mercato. In primavera abbondavano anche quelli selvatici che, a differenza d'oggi, costavano appena un terzo dei coltivati, secondo l'Editto di Diocleziano, e venivano usati per diverse preparazioni: fra le ricette contenute nel *De re coquinaria* del romano Apicio, una insegna addirittura il modo per farli seccare e poi rinvenire. Come a dire che gli asparagi risultavano tanto graditi, da voler prolungare il piacere di averli sulla tavola anche quando non si trovavano più.

Semplici ricette anche nel testo di Giacomo Castelvietro *Brieve racconto di tutte le radici, di tutte le erbe e di tutti i frutti che crudi o cotti in Italia si mangiano* (Londra 1614): "... Appresso vengono gli sparagi. Questi vengono d'alcuni mangiati crudi col sale e col pepe, ma cotti a me piacciono molto di più". L'autore fornisce poi le modalità per prepararli alla griglia e aggiunge: "... et è un delicato mangiare spargendovi sopra sugo di naranzi".

Altro discorso la preparazione proposta da Bartolomeo Stefani, cuoco di Ottavio Gonzaga, governatore del Monferrato, nel suo libro *L'arte di ben cucinare* (Mantova 1662): nella "Torta di sparagi", le cime dei turioni, in brodo, vengono mescolate a cedro candito e grattugiato, polvere di biscotti, burro, cannella, zucchero e rossi d'uovo, panna e, dulcis in fundo, acqua di rose. Il tutto forma il ripieno che viene cotto fra due sfoglie.

Anche nel secolo seguente più di un ricettario presenta pietanze a base di asparagi. *Il Cuoco galante* di Vincenzo Corrado (Napoli 1773) ne contiene una bella varietà, proprio per tutti i gusti: al butirro, fritti, alla Corradina, brodettati, gambari o purè di ceci. Diversi altri autori hanno parlato e scritto degli asparagi, confermando un successo che dura da qualche migliaio d'anni. Alcuni, poi, ne hanno decantato anche le virtù medicamentose. A questo proposito, perché non provare il rimedio suggerito da Plinio? "E poi dicono che quelli che si ungono con gli asparagi pesti con olio non sono morsicati dalle api".

Ma nella storia dell'asparago friulano c'è anche un rapporto con Napoleone? Forse! Prodotto nelle zone di Tavagnacco, Nogaredo, nel Latisanese e a Fossalon, in questi ultimi decenni la sua produzione si è intensificata e anche specializzata. Questo prelibato ortaggio, che richiede una coltivazione abbastanza laboriosa, compare sulle mense sin dall'antichità, con alterne fortune. Nel secolo XVIII l'asparago friulano, polposo, saporito, di colore bianco, è annoverato come un alimento ricercatissimo. I più pregiati sono quelli di grandi dimensioni, e ai tempi di Maria Teresa d'Asburgo il prodotto giungeva sino alle tavole austriache. L'asparago friulano diventa così, a poco a poco, ambasciatore e "prodotto culinario" di fama internazionale. Questo, in fondo, può rappresentare una sorta di rivincita per la terra friulana, che ha mandato all'estero non solo braccia da lavoro, ma anche prodotti gastronomici e vini di altissimo lignaggio.

La stagione primaverile invita a passeggiare: e fra gli itinerari più suggestivi, in questa stagione, sicuramente rientra la passeggiata intorno ai Bastioni di Palmanova. Come tutti sanno, Palmanova stava a cuore a Napoleone, preoccupato di dotarla di una terza cerchia difensiva facendo erigere quelle che oggi chiamiamo "lunette napoleoniche": postazioni difensive invisibili a chi arriva dall'esterno, dalle quali si poteva facilmente colpire alle spalle il nemico.

Napoleone non può non aver assaggiato gli asparagi friulani. E forse non li degustava solo con le uova sode, ma apprezzava ricette più elaborate: come gli "asparagi gratinati alla ... francese", in cui gli ortaggi venivano sistemati dentro una pirofila con salsa mornay, abbondante parmigiano grattugiato e passati in forno. A noi, perlomeno, piace pensare che Napoleone non abbia voluto perdere l'occasione di assaggiare l'asparago friulano. E se non dovesse averlo fatto ... ci dispiace per lui!



A sinistra uno dei disegni realizzati da Giorgio Celiberti per Asparagus 2003.

A fianco l'asparago bianco di Tavagnacco, protagonista della manifestazione.

Verso la realizzazione della Sequals-Gemona?



Ammonta a circa 260 milioni di euro la spesa per la realizzazione della strada Sequals-Gemona. La Giunta provinciale di Pordenone ha di recente preso atto del progetto preliminare della superstrada, elaborato tecnico consegnato agli uffici regionali per l'invio al Comitato interministeriale per la programmazione economica al fine di inserirlo nella "Legge obiettivo".

Dall'analisi dell'esecutivo, è emerso anche il dato relativo al quadro economico di spesa per la realizzazione dell'opera. Secondo una prima approssimazione, il costo complessivo si aggira attorno ai 260 milioni di euro, che serviranno a finanziare i circa 29 chilometri di tracciato, dallo svincolo di Sequals fino all'ingresso di Gemona della "A23". Il tratto viario, la cui sede stradale avrà una larghezza complessiva di 10,5 metri, avrà svincoli a livelli sfalsati a Lestans, Valeriano, Flagogna, Forgaria, sulla statale 463 in Comune di Majano e infine sulla Osovana-bis nelle vicinanze del casello. Inoltre sono previsti anche nuovi manufatti per superare i corsi d'acqua del Cosa, Pontaiba, Arzino, Tagliamento e Ledra, nonché due gallerie della lunghezza di 336 e 2076 metri.

È poi iniziata anche la procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale), con la consegna alla Direzione regionale all'Ambiente dei relativi documenti. L'opera, progettata dalla Provincia di Pordenone in delega amministrativa, seguirà l'iter previsto tempo addietro dall'accordo siglato a Roma tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo. Una volta che la Sequals-Gemona avrà la certezza del finanziamento, si procederà alla progettazione definitiva, mentre quella esecutiva sarà presumibilmente completata entro la primavera del 2004.

Il tracciato che seguirà la strada è quello studiato assieme ai Comuni nel corso di numerosi incontri che si sono tenuti nella sede delle Province di Pordenone e Udine. Partendo da Sequals, l'arteria passerà in galleria a nord di Pinzano, per poi attraversare il Tagliamento con un nuovo manufatto all'altezza di quello già esistente a Cimano. Quindi il passaggio nei pressi di S. Daniele, Tomba e Buia per poi innestarsi con la statale che corre parallela alla "A23" fino all'altezza del casello di Gemona.

Tuttavia, al momento del "dunque", da parte di alcuni Comuni interessati (in particolare Pinzano al Tagliamento) sono già venute critiche al progetto: si vedrà col tempo se e come il progetto stesso arriverà in porto o se, al pari di altri, finirà in un cassetto, lasciando il Friuli Occidentale nella grave mancanza di infrastrutture moderne e di adeguati collegamenti alla grande viabilità internazionale.

N. Na.

Saluti da Friburgo



Gino Violino originario di San Daniele del Friuli, dove è nato sessant'anni fa, ci ha mandato la foto che lo ritrae assieme alla moglie Loredana Missio e al figlio Robin. Gino e Loredana hanno da poco festeggiato trentacinque anni di matrimonio; Gino ha festeggiato un ulteriore anniversario: oltre quarant'anni di soggiorno e lavoro in Svizzera, dove arrivò il 30 maggio 1962. Gino scrive che "il lunedì seguente il mio arrivo presi servizio in una fabbrica meccanica dove esercito ormai da quarantun anni il mestiere appreso in Friuli e dove spero di continuare fino al pensionamento". Proprio per questa sua fedeltà all'azienda è stato nominato "Maestro del lavoro". Non vogliamo dimenticare però che fa parte del Fogolâr di Friburgo di cui è stato anche presidente per qualche mandato.
Con questa foto Gino, Loredana e Robin mandano a tutti gli amici e parenti il loro caloroso "Mandi di cûr".

A Casarsa

APERTA AL PUBBLICO "CASA PASOLINI"

Sono stati di recente presentati a Casarsa i lavori di allestimento della mostra permanente dedicata a Pier Paolo Pasolini nella casa dove il poeta visse. L'esposizione mette in luce la poliedrica attività dell'artista casarsese, attraverso una serie di documenti e di oggetti fino a oggi poco conosciuti dal grande pubblico.
L'iniziativa fa seguito al lungo lavoro di recupero dell'edificio che fu della famiglia materna del poeta, acquistato dalla Provincia di Pordenone nel 1994 e la cui ristrutturazione del corpo principale è stata completata nel 1999 con il contributo della Regione.
Con l'intervento appena terminato, invece, è stata portata a termine la sistemazione interna delle stanze situate al pianterreno dell'edificio, che rappresentano un percorso attraverso le varie anime di Pier Paolo Pasolini. In una di esse sono conservati i dipinti e i disegni a china realizzati negli anni di permanenza a Casarsa e i manifesti politici che venivano affissi solitamente sotto la vecchia Loggia Comunale di San Giovanni. La mostra si completa con una sezione ricca d'immagini fotografiche di Pasolini e la sua famiglia, mentre un'altra è dedicata all'attività pedagogica e letteraria degli anni friulani con l'illustrazione dei principali luoghi del territorio locale che tanta parte hanno nelle liriche e nella prosa pasoliniana, come Versutta, la vecchia chiesa di Santa Croce, li Fondis, il cimitero di Casarsa, il Tagliamento e i paesi limitrofi.
Ma lo scopo principale del recupero è quello di trasmettere quella funzione che la dimora casarsese ha esercitato su Pasolini, intesa quindi come luogo in cui ha concepito ed elaborato opere e poesie.
A breve, invece, prenderanno il via i lavori del secondo lotto (ricomposizione del giardino esterno, dei locali dell'*Academiuta di Lenga Furlana*, realizzazone di una moderna struttura adiacente al corpo principale, al termine dei quali "Casa Pasolini" potrà dirsi interamente completata. In esso saranno collocate alcune delle suppellettili originali appartenute a Pasolini e sistemate secondo le indicazioni fornite dal cugino Nico Naldini, uno dei più importanti biografi dell'autore casarsese. Sempre al piano superiore troveranno posto una ricca videoteca con immagini in VHS delle sue principali opere cinematografiche.
Infine alcuni manoscritti conservati fino a oggi dalla famiglia Ciceri di Tricesimo, fra i quali i *Quaderni Rossi* e i manoscritti di *Poesie a Casarsa*, l'opera teatrale in friulano *I Turcs tal Friul* e, in generale, la complessa produzione poetica del periodo casarsese, di sicuro interesse per i molti studiosi e appassionati.
Nel corso della cerimonia di presentazione di "Casa Pasolini" è stata ufficializzata la volontà di stipulare a breve un accordo tra la Provincia di Pordenone e il Comune di Casarsa per dare vita al "Centro Studi Pier Paolo Pasolini".
Accanto a questi due soci fondatori collaboreranno associazioni e istituzioni all'interno di un qualificato comitato scientifico, con il compito di programmare l'attività culturale e dare la possibilità a studiosi e studenti di consultare il prezioso materiale manoscritto e una visione di insieme della vita di Pasolini.

N. Na.



Alcune delle opere di Pier Paolo Pasolini esposte all'interno della casa-museo.



Alcune immagini dell'allestimento di "Casa Pasolini" a Casarsa.

A destra la scrivania del poeta di Casarsa.



Operante da 120 anni

La Scuola "Stefano Sabbatini" di Pozzuolo del Friuli

L'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente "Stefano Sabbatini" di Pozzuolo del Friuli è oggi una moderna scuola, dotata di laboratori didattici d'avanguardia e di un'azienda agraria ad alta tecnologia. Ubicata nel cuore della fertile pianura friulana, la scuola richiama numerosi allievi tra i 15 e i 19 anni provenienti da tutto il Friuli-Venezia Giulia e dal Veneto Orientale.

Una scuola rivolta al futuro, quindi, ma con un cuore antico: essa, infatti, nacque nel 1881 grazie al sostegno finanziario del nobile friulano Stefano Sabbatini, ricco proprietario terriero di Pozzuolo, e alla forte volontà della moglie, Doralice Cecilia Gradenigo.

In occasione dei 120 anni dell'istituto di Pozzuolo del Friuli, il Centro Produzioni Televisive dell'Ufficio Stampa e P.R. della Regione Friuli-Venezia Giulia ha realizzato un video per la regia di Stelio Lutmann, autore anche dei testi, e con le riprese di Diego Zipponi e l'assistenza di Andrea Riccobon. Le immagini (realizzate con la consulenza di Giovanni Francois e la collaborazione per le ricerche d'archivio fotografico di Erminio Polo) ripercorrono la storia del "Sabbatini", che oggi si propone ai giovani con due cicli di studi: un "ciclo breve" di tre anni, dopo i quali gli allievi ottengono il diploma di qualifica di operatore agro-ambientale o quello di operatore agro-industriale; e un "ciclo quinquennale" che porta al diploma di maturità di agrotecnico, che consente l'accesso agli studi universitari, lo svolgimento della libera professione e la partecipazione ai concorsi pubblici.

Il piano di studi si articola nell'insegnamento di materie tecniche quali l'ecologia, le coltivazioni, le biotecnologie, la meccanica agraria e la contabilità, che permettono agli allievi di acquisire le tecniche dell'agricoltura biologica ed ecocompatibile e di apprendere i processi di trasformazione e conservazione degli alimenti nel settore agro-industriale.

La lunga storia della scuola dice che coraggio e iniziativa sono stati il motore di un passato ricco di traguardi, scandito da impegni di studio e di lavoro; suo merito storico è di aver fornito al Friuli contadino i primi tecnici agrari, che, operando sul territorio, hanno portato agli agricoltori del tempo le continue innovazioni tecnologiche.

I laboratori del "Sabbatini" sono di tipo informatico, dove gli allievi apprendono l'uso delle più moderne tecnologie informatiche utili per la gestione delle aziende agricole, e di tipo chimico. La "pratica", invece, gli allievi la fanno direttamente sui terreni dell'azienda agricola della scuola facendo esperienza sia con le conoscenze di carattere tecnico sia direttamente con vari tipi di coltivazione.

N. Na.

Dal Friuli al Canada e all'Australia

Nel marzo 2002 ha preso il via un singolare Progetto ideato dall'insegnante di musica Lia Bront in collaborazione con la direzione didattica di Cividale (grazie all'interessamento della direttrice didattica dottoressa Annamaria Buttazzoni) realizzato grazie al sostegno dell'Ente, che si è inserito nell'ambito della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche. Nella prima parte del progetto, attraverso corsi di aggiornamento, attività musicale, grafica manuale e un attento lavoro per il reperimento di materiale sulla tradizione popolare friulana, corpo insegnanti e bambini di scuole materne ed elementari di Cividale, Prepotto e Torreano, hanno effettuato un percorso di ricerca che li ha portati a raccogliere un nutrito numero di racconti, fiabe e filastrocche appartenenti al mondo della tradizione orale friulana. I bambini sono stati chiamati ad "intervistare" i propri nonni e genitori, creando o rinsaldando un rapporto importante che molto spesso va perdendosi all'interno delle famiglie. Con la collaborazione delle insegnanti Mara Vecchiet e Marcellina Qualizza, Lia Bront ha lavorato con i bambini sul materiale raccolto "musicandolo", mentre la disegnatrice Sandra Manzini ha realizzato sempre insieme ai bambini, delle schede di grafica manuale. L'insieme delle due attività ha dato vita a libretti individuali che i partecipanti hanno gelosamente custodito e a due castelli animati, a forma di libro, destinati ai bambini delle scuole materne ed elementari, discendenti da famiglie friulane migrate in Australia e Canada. La stessa Lia in luglio si è recata in Canada ad Oakville, Halifax e Ottawa per portare ai bambini dei Fogolârs furlans il materiale creato in Friuli. Il coinvolgimento dei bambini e delle famiglie è stato importante sia in termine di numero dei partecipanti che in termini di qualità degli incontri tenuti. In Canada il lavoro di ricerca è stato impostato nello stesso modo e i bambini hanno portato storie e fiabe riferite alla tradizione del Paese in cui vivono, dando vita a libri musicali (a forma di anatra canadese ad Oakville, di granchio ad Halifax e di farfalla ad Ottawa) che poi Lia ha portato in Friuli. La stessa attività è stata effettuata in Australia in settembre, a Melbourne e ad Adelaide dove sono stati creati due libri musicali, uno a forma di canguro e l'altro di koala. Lo scambio ha permesso ai bambini dei due Paesi di imparare le fiabe popolari della Terra dei loro nonni e ai bambini in Friuli di imparare, con l'aiuto delle insegnanti di inglese, le fiabe della tradizione di due Paesi così lontani.

La seconda parte del Progetto è stata curata con la collaborazione ulteriore di Claudio Moretti, attore e regista, che insieme a Sandra Manzini e Lia Bront, ha trasformato in piccole "azioni teatrali" tredici canzoni, coinvolgendo i bambini dell'ultimo anno delle scuole materne e quelli delle classi elementari. Da qui la realizzazione di una videocassetta che sarà fonte di un nuovo scambio culturale con i bambini dei fogolars in Canada e Australia.

S.F.



Due immagini di giovanissimi studenti che hanno partecipato ai corsi di educazione musicale di Lia Bront in Canada e Australia.



"Sorella acqua..." conoscerla per salvarla

Storia del Consorzio Acquedotto del Friuli Centrale

Nella piana fra Osoppo, Buia e Maiano, esiste una cospicua risorsa idrica dalla quale dipende la vita, la salute e lo sviluppo sociale ed economico di grandissima parte del Friuli. L'Acquedotto del Friuli Centrale ed il Ledra attingono l'acqua dal sottosuolo e si alimentano con questa inesauribile risorsa.



Posa della condotta principale da Molin Nuovo a Campo Garzolino in comune di Buia nel 1954.

La falda freatica, che scorre come un fiume sotto quei paesi, riemerge dopo la linea delle "Risorgive", segnata dalla "Stradalta", che va da Codroipo a Palmanova, dando origine a corsi d'acqua, come lo Stella, il Taglio, il Varmo, il Corno, ed altri.
Si tratta di risorse idriche di inestimabile valore. Un valore che va protetto e difeso, soprattutto se si pensa che oltre un miliardo e mezzo di persone nel mondo non hanno accesso ad una fonte idrica per bere l'acqua, di cui noi invece disponiamo in quantità e che ci scorre sotto i piedi da migliaia e migliaia di anni.
Le risorse d'acqua di cui beneficia la pianura friulana, partono dall'era geologica formatasi circa un milione di anni fa (verso la fine dell'era terziaria), quando la pianura Veneto-Friulana era invasa dal mare Adriatico.
In quel periodo un golfo lambiva le Prealpi Giulie e Carniche, dal monte Nero al monte Cavallo.
Era in atto il lento tempo delle formazioni geologiche, il corrugamento e sollevamento dei monti e l'abbassamento del fondo marino.
Una grande alluvione, con notevole trasporto di ghiaie e massi, riempì il golfo prealpino e formò la pianura friulana, sotto la quale ebbe origine la grande falda freatica dalla quale sono poi nate le risorgive e migliaia di pozzi artesiani esistenti nella Bassa friulana.
La falda è alimentata dal vasto bacino imbrifero che comprende tutto il massiccio del Musi, le valli del Fella, del Tagliamento e altri sottobacini minori ad essi collegati.
Studi e notizie in merito sono stati effettuati e pubblicati da eminenti studiosi e geologi, come Olinto Marinelli, Michele Gortani ed Egidio Feruglio.
La falda Morenica si formò invece alla fine del Quaternario, quando un ghiacciaio con il suo lento avanzare spinse in avanti ghiaie, argille e massi, dalla stretta di Portis-Venzone alla pianura, fino a formare quel grande arco che parte da Ragogna, congiunge San Daniele, Rive d'Arcano, Fagagna, Moruzzo, Pagnacco, Tricesimo, e arriva a Tarcento e al Bernadia.
Lo scioglimento del ghiacciaio lasciò anche l'inforne massa di materiale solido che costituisce oggi il cosiddetto anfiteatro morenico, ovvero il sistema collinare su tre cerchie che comprende Buia, Colloredo e Fagagna.
Dietro questo "sistema" si era formato una specie di lago, che dopo lo scioglimento del ghiacciaio veniva alimentato dal Tagliamento di quell'epoca. La rupe di Osoppo faceva da spartiacque.

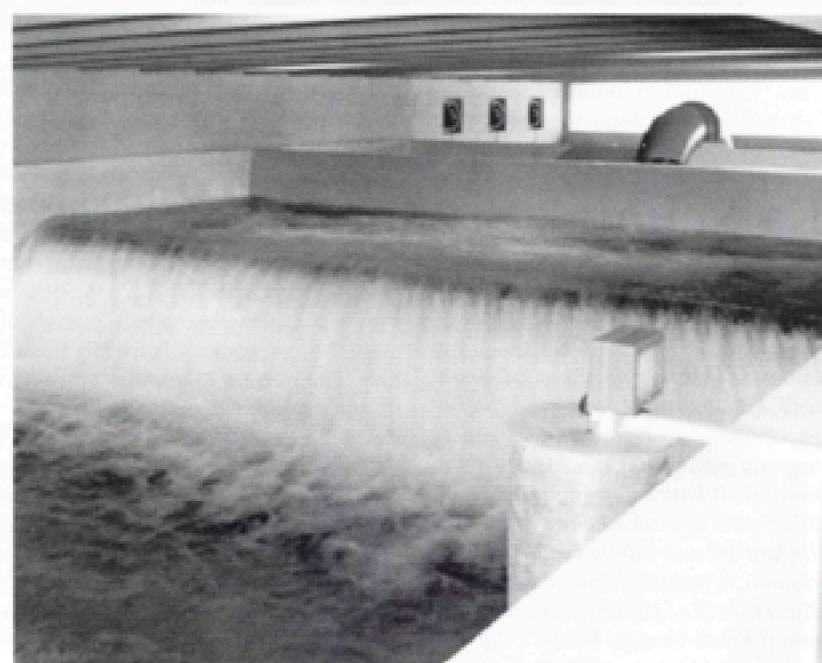


Molin del Bosso. La sala delle attrezzature di pompaggio.

Nel tempo, fra il colle di San Daniele e il colle Valdoria, nei pressi di Arcano, passando attraverso la stretta di Ponte Pieli, si aprì un varco che diede origine al "Tilliaventus Minor": il ramo minore del Tagliamento che formò la profonda erosione che comprende Giavons, Rodeano, Coseano, Nogaredo, Mereto, Pantianicco, Codroipo, e si ricongiunge al ramo principale verso Varmo.
Oggi al centro di questa "depressione" scorre il Corno.
In precedenza, le fuoriuscite del Tagliamento avevano riempito con sabbie tutta la piana che da Osoppo raggiunge Maiano e Farla.
La parte non coperta costituì il lago di Ragogna. Sotto queste sabbie si formò la falda freatica superficiale che per vasi comunicanti passa sotto l'arco morenico, dando inoltre origine alle sorgive di Bars, al Tilimentuzzo, al Rio Gelato, nonché ai pozzi e alle pompe con canne battute nella piana che hanno permesso di fornire acqua a tutti gli abitati fra Osoppo, Maiano e Farla. Nel tempo quest'acqua è stata inquinata dai concimi organici e chimici usati in agricoltura.
La falda esistente all'esterno della terza cerchia delle colline, falda che va da San Daniele a Rive d'Arcano, Pozzalis, Madrisio, Fagagna, Martignacco, Pagnacco e fino a Tricesimo, ha fornito per secoli l'acqua da bere agli abitanti di tutta la zona, ma è stata abbandonata per inquinamento dopo la realizzazione dell'Acquedotto del Friuli Centrale.
Nello stesso periodo vennero prese in considerazione le acque che sgorgavano spontaneamente dal sottosuolo in comune di Artegna e di Buia, dando origine al Ledra, al Rio Gelato, al Tilimentuzzo e al Rio Bosso. Acque non inquinate perché provenienti da una falda molto profonda.
Antichi documenti ci portano a conoscenza che un primo studio su di esse venne predisposto dal conte Nicolò di Maniago già nel lontano 1459.
In quell'anno il di Maniago rivolse una supplica al Doge della Serenissima Repubblica di Venezia per ottenere l'autorizzazione a prelevare l'acqua dal Ledra (fiume che da Buia finisce nel Tagliamento a Cimano), incanalandola da Andreuzza, frazione di Buia, e con l'aggiunta di un canale sussidiario che prelevava acqua dal Tagliamento a Ospedaletto, a irrigare le campagne del Medio Friuli, nonché istituire una via d'acqua che dal Tagliamento al Ledra e attraverso il Corno/Stella giungesse a Marano.
Da qui, poi, si sarebbe potuto portare via mare a Venezia il legname della Carnia e le merci che provenivano dal Norico.
Questa idea fu però ostacolata sia dal Comune di Gemona, sia da quello di Marano. I gemonesi, infatti, caricavano il legname e le merci che giungevano dal Nord e li trasportavano a Marano con i loro carri, ed i maranesi a loro volta trasportavano a Venezia le merci con i propri barconi.
L'idea del di Maniago venne quindi accantonata e solo nel 1876 venne realizzato il Canale Ledra Tagliamento per usi irrigui e per la produzione di energia elettrica e meccanica.
Nei momenti di siccità l'acqua del Ledra veniva anche bevuta e ciò provocava epidemie di tifo e causava morti in diversi paesi.
Venne quindi a cadere l'illusione che con l'acqua del Ledra si potesse risolvere anche il problema dell'acqua per usi domestici.
Le canalette che scorrevano lungo le strade di quasi tutti i paesi, dove tra l'altro si abbeveravano gli animali, si lavavano i panni, la biancheria, gli zoccoli, gli attrezzi di lavoro ed altro, non garantivano la potabilità dell'acqua.
Si diffuse quindi la necessità di sensibilizzare di nuovo amministratori e opinione pubblica, sull'opportunità di creare un consorzio volontario fra i Comuni privi di acquedotto.
In questo contesto, ricordiamo anche che in Friuli, dalle sorgenti del Musi che alimentano il Torre, già verso il XIII secolo aveva avuto inizio il cosiddetto "Sistema Roiale": un sistema di rogge che prelevava le acque dal Torre, nei pressi di Zompitta, per poi condurle nella pianura, dove alimentavano, strada facendo, antichi molini e vecchi battiferro.
La roggia più antica viene chiamata "Roe di Udin", appunto perché passa per Udine, dove purtroppo è stata in parte anche coperta, togliendo la bellezza di certi luoghi caratteristici che gli anziani udinesi ricordano ancora oggi.
Ricordiamo qui anche la roggia Savorgnana e quella Cividina, che hanno svolto la stessa funzione di quella di Udine ma in centri minori, sperdendosi per esaurimento nelle campagne circostanti.
La "Roe di Udin" finisce invece a Palmanova, nel fossato esterno che circonda la cosiddetta "città stellata".
Sempre nei pressi di Zompitta, nella piana di Sant'Agnese, fu realizzata più tardi la presa dell'acquedotto di Udine.
Agli inizi del '900, nel 1903, per la precisione, un gruppo di Comuni si riunì a Codroipo per prendere in esame un progetto riguardante la costruzione di un acquedotto che avrebbe prelevato l'acqua dal Rio Gelato, in Comune di Buia, dove già il Comune di San Daniele, con progetto del 1894, aveva realizzato un proprio acquedotto, che era stato inaugurato nel 1898.
I Comuni interessati a costituirsi in Consorzio erano quelli di San Daniele, Fagagna, Moruzzo, Rive d'Arcano, Dignano, San Vito di Fagagna, Coseano, San Odorico, Flaibano, Ragogna, Mereto di Tomba, Campoformido, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco (oggi Basiliano) e Sedegliano. Come dire 15 Comuni con 69 paesi e 55.000 abitanti.
Questo primo progetto, chiamato del "Rio Gelato", venne proposto dall'ing. Lorenzo De Toni, ma non ebbe un seguito.
Anni dopo, a cavallo tra il 1912 ed il 1913, l'ing. Attilio Codugnello, visto il tergiversare dei Comuni sull'alternarsi delle proposte, presentò un suo nuovo progetto, con il quale cambiava la presa presso il Rio Gelato, considerata superficiale e facilmente inquinabile, e proponeva una nuova presa presso il Rio Bosso che sgorgava nei pressi del Molino del Bosso, località dietro il monte di Buia, al confine con il Comune di Artegna, considerato idoneo sotto ogni aspetto, per la quantità e la limpidezza delle sue acque.



Ledra. Nodo idraulico di San Mauro-Rive d'Arcano.



Molin del Bosso. Vasca di raccolta dell'acqua dai pozzi di prelievo prima di essere immessa nella condotta addutrice principale.

Giovanni Melchior

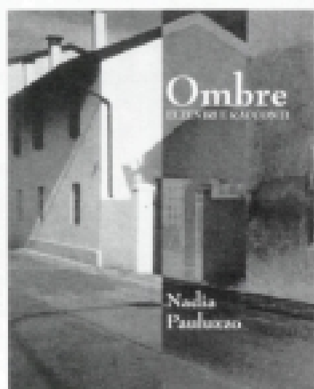
continua

| LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI |

Il mondo delle *Ombre* di Nadia Pauluzzo

Il libro che abbiamo appena terminato di leggere si intitola *Ombre*. Questa parola, che si trova nel titolo della seconda prosa e in quello dell'intera silloge, ha uno spettro semantico assai vasto e sembra poter definire non solo gli oggetti della realtà, ma anche e soprattutto il mondo di connotazioni, memorie e sentimenti che sgorgano dalle cose e reagiscono con l'animo della scrittrice. Ombra, anzi, è tutta la realtà che rischia di soccombere sotto il tempo inarrestabile ed invece trova un cavo e temporaneo rifugio nel cuore e nel pensiero dell'autrice. Se si leggono con attenzione minuta tutti i testi, si osserva come tale parola ricorra di continuo, quasi in ogni pagina. Sono ombre gli amici, i genitori, i parenti. Sono ombre le case, svuotate dei loro abitanti oppure sottoposte ad inconsulti restauri che strappano loro l'anima. Sono ombre i paesaggi naturali, ma anche i cimiteri, i colori ma anche le voci. Nadia Pauluzzo percepisce con acutezza sofferta il vastissimo mondo della vita e l'incessante fluire e sospingersi del tempo, della cancellazione, dell'oblio. Avverte come sia facile il passo dall'ombra all'oscurità vera e propria, alla dimenticanza nera e solida: il salto nel nulla non consente possibilità di ritorno. Dunque l'ombra è come una specie di zattera provvisoria, di scialuppa del mondo a lei caro di fronte all'avanzata della notte.

Se il non essere sembra destinato ad avere l'ultima parola, ecco però che almeno le ombre rimangono. Ci sono ombre evanescenti, che si avvicinano e si allontanano, imprendibili e fluttuanti, ed altre invece palpabili, respiranti: "Il giorno dei Santi sono andata in cimitero, e ho dimenticato di visitare la tomba di don Primo. Non per trascuranza: egli era ancora troppo vivo". Altre ancora sono ombre serali, un po' nebbiose, dalle quali filtrano il greve tacere delle cose, gli alberi a chiazze pesanti, i muri, l'acqua densa, immobile. Altre ombre sono quelle della nostalgia, sentimento non sempre struggente e perturbante, anzi a volte rasserenante. Ombra è pure il sogno, materia sfuggente ed indefinibile per antonomasia. Dialogo tutto speciale tra le fasi del tempo, esso non ha addentellati con l'oggi: capta dal passato quel tanto che basta, e catapulta il futuro fra i vetrini colorati d'un caleidoscopio.



Ecco allora come la meditazione della Pauluzzo in realtà non sia solo retrospettiva, volta ad un passato che, come un'ancora, venga issato con fatica a bordo della navicella del presente. L'ombra infatti, pur nutrendosi di memoria, è aperta alla prospettiva ed al futuro. Non tutto è necessariamente condannato al naufragio.

Un capitolo a parte di *Ombre* è quello che riguarda il rapporto della Pauluzzo con i morti. È un contatto più difficile e più doloroso rispetto a tutti gli altri ricordi ed è perciò più arduo e impervio da verbalizzare sulla pagina. A leggere con cura si nota una costante, una sensibilità onnipresente ed al contempo elementare: è quella per i colori. Si potrebbe quasi azzardare una lettura "cromatica" della Pauluzzo. Ci sono il bianco dei fiori e dei muri; il verde delle colline, ed anche il verde delle polle d'acqua e il verde degli occhi della madre; l'azzurro del cielo; il nero ed il buio dell'oscurità; il rosa di un vestito della madre; il rosso del fuoco o di un rubino o del lumicino. Sopra tutti però emerge il giallo: è il colore della luce, dei calicanti e del tramonto, del sole, e del frumento. È un colore magico, buono, caldo, amico, il colore della vita, che svuota l'animo di Nadia, lo purifica, lo rasserena e lo rinnova del tutto.

Un ultimo argomento degno di menzione è quello della casa. Esiste un concetto comune a tutte: una casa vive grazie alla presenza di chi vi abita e di conseguenza essa muore se l'abitante se ne va oppure se viene sfigurata da improvvidi restauri modernizzanti. Ci sentiamo di chiudere suggerendo al lettore di non accostarsi a questo come ad un libro qualsiasi. Non è un libro che incuta soggezione per l'argomento o per la ponderosità e non è nemmeno un libretto da una sera o peggio da ombrellone. È un libro dell'anima, è delicato, fragile, richiede al lettore di adattarsi al respiro lieve e sommesso dell'autrice.

Andrea Romano

RIVE D'ARCANO - La frazione di *Pozzalis* in un libro di Giovanni Melchior

Giovanni Melchior, noto ex sindaco del Comune di Rive d'Arcano, giornalista pubblicista, corrispondente del "Messaggero Veneto" e collaboratore di "Friuli nel Mondo", del cui Ente è anche consigliere, ha dato alle stampe una ricerca storica sull'antica frazione di Pozzalis.

La presentazione del libro, avvenuta in occasione delle festività natalizie, è stata curata dal direttore della Biblioteca Guarneriana di San Daniele, Carlo Venuti, che ha spaziato sui vari capitoli e sui vari temi affrontati dall'autore.

Nella sua opera, *Cenni storici, notizie e curiosità su Pozzalis*, Giovanni Melchior racconta i momenti e le vicende della piccola comunità, che conta oggi circa trecento persone, la conformazione del territorio e l'etimologia del toponimo "Pozzalis".

Un toponimo che deriva dai termini friulani "pozze" e "suei" (quest'ultimo inteso come specchio d'acqua stagnante, poco profondo e poco esteso), nonché dai circa trenta pozzi presenti in quasi ogni famiglia e utilizzati per attingere l'acqua dalla falda morenica esistente a cinque-sei metri di profondità.



Il *campanile di* Pozzalis

Melchior racconta anche la storia legata all'antica chiesetta di San Floreano, dei suoi beni, delle confraternite, del campanile e delle feste che si svolgono a Pozzalis durante tutto l'arco dell'anno, in onore di una decina di santi.

Sono inoltre ricordati i preti cui la località ha dato i natali, con la particolarità che Pozzalis fa parte della parrocchia di Madrisio di Fagagna pur essendo parte del Comune di Rive d'Arcano e ha sempre gestito i beni della Chiesa in forma autonoma.

Si parla poi del "Pase", un bene frazionale concesso dalla Repubblica di Venezia agli abitanti di Pozzalis per il libero pascolo, sul cui colle sorge il campanile e nella cui parte pianeggiante fu realizzato un campo di calcio già nel 1931, e ancora della filodrammatica, del coro, della banda di Madrisio, della scuola, della latteria, del tram di San Daniele e del forte Col Roncon.

Nel libro trovano posto anche notizie sui due conflitti mondiali e sull'emigrazione locale, descritta quest'ultima nelle sue varie fasi storiche.

Dopo aver elencati i podestà, i commissari prefettizi e i sindaci a partire dal 1881 ad oggi, nonché gli amministratori di Pozzalis che hanno operato a partire dagli anni Venti, Melchior presenta una ricerca storica sulle famiglie esistenti nel primo registro della popolazione, risalente al 1834, ed elenca tutti i componenti risultanti dal censimento del 1931.

Nel libro fanno bella mostra di sé anche alcune belle foto di vecchie famiglie e di cerimonie nuziali, unite al racconto delle antiche usanze matrimoniali. Non manca il ricordo dell'emigrazione giovanile nelle Germanie, prima della grande guerra, di quella massiccia nei vari Stati d'Europa e nelle Americhe, e del tragico terremoto del '76.

L'Università di Udine tra quelle pilota in Europa per la ricerca sull'energia con l'idrogeno

Tra trent'anni potrebbero realisticamente circolare auto con motori alimentati ad idrogeno, ma fare un'esatta stima di quando ci sarà questo importante cambiamento è assai difficile. Una cosa è certa, che l'Italia e l'Europa stanno investendo notevolmente nella ricerca dell'energia con l'idrogeno. Solo per il progetto Fisr il ministero ha investito 100 milioni di euro per lo studio dell'idrogeno. Di questo e delle prossime prospettive della fonte alternativa di energia, si è parlato al Centro Polifunzionale di Pordenone, durante il convegno "Energia con l'idrogeno", organizzato dall'Università di Udine, CampusOne e dall'Associazione termotecnica italiana. "Ottenere direttamente idrogeno dal gas naturale o dalla benzina all'interno di un'autovettura, equivale ad avere una piccola raffineria nel cofano", ha fatto sapere Alessandro Trovarelli, docente di Chimica industriale dell'Università di Udine. Insomma una trovata che risolverebbe i problemi di inquinamento. Problemi che hanno investito la stessa Pordenone che non ha visto una goccia di pioggia da mesi e che quindi è stata invasa dalle dannosissime polveri sottili. L'inquinamento atmosferico, dunque, potrebbe essere un lontano ricordo se si iniziasse a pensare seriamente all'utilizzo dell'idrogeno. Eppure siamo ancora distanti purtroppo da una diffusione allargata dello stesso.



"Si tratta di un problema di costi – ha precisato Trovarelli – in quanto l'energia a idrogeno costa quattro-cinque volte di più di quella tradizionale". Un altro nodo critico è segnato dalle infrastrutture che sono ancora tutte da creare. "Per cambiare le infrastrutture – ha spiegato il docente di Chimica industriale dell'ateneo friulano – sono necessari circa 300 miliardi di dollari, 60 mila miliardi di vecchie lire, che equivalgono a una nostra Finanziaria". In Germania il domani dell'idrogeno non è poi così lontano. "A fine 2006 – ha indicato Fabiano Bet, l'ingegnere di Fiume Veneto consulente della Bmw di Monaco di Baviera – verranno consegnate delle Bmw serie 7". Automobili che hanno esteriormente l'aspetto delle vetture che conosciamo, ma che al loro interno al posto della benzina, utilizzano idrogeno sotto forma liquida che viene contenuto in un serbatoio". La Bmw serie 7 a idrogeno costerà suppergiù 200 mila euro. Bene per le auto, ma dove si riforniranno di idrogeno questi facoltosi clienti? "In Germania – ha spiegato Bet – ci saranno tre stazioni con accesso pubblico, a Berlino, Amburgo e Monaco". Anche per Bet il problema è quello di reperire le infrastrutture. "È necessaria – ha precisato – una rete diffusa, ma questi sono provvedimenti di tipo politico e, quindi, non si possono ancora prevedere i tempi di realizzazione". L'unico produttore di celle a combustione europeo è l'Ansaldo Fuel cell che sta studiando la nuova tecnologia per produrre energia. "Vogliamo ottenere – ha sostenuto Filippo Parodi dell'Ansaldo Fuel cell SpA di Genova – la generazione distribuita all'interno di città, di edifici. Grazie alle celle a carbonati fusi (MCFC) stiamo realizzando in Spagna un primo distributivo di 500 kilowatt e questo è solo il primo di altri sei progetti che abbiamo in programma". I primi prodotti commerciali di questo tipo saranno a disposizione, secondo Parodi nel 2007. "Perché abbiamo a che fare con una tecnologia nuova che non ha un'economia di scala e ancora purtroppo dobbiamo pagare il prezzo dello sviluppo", ha ribadito Parodi. Ma se ipoteticamente i tempi si restringessero cosa potrà accadere? "Ci sarebbe di certo una minore emissione di inquinanti, inoltre l'idrogeno è un combustibile pulito rispetto a benzina e gasolio. Verrebbe meno anche l'effetto serra, dato che l'idrogeno è un vettore energetico il cui utilizzo non comporta lo sprigionamento di anidride carbonica", ha spiegato Paolo Chiesa del Dipartimento di Energetica del Politecnico di Milano.

Il Gruppo Età d'Oro di Toronto



Il "Gruppo Età d'Oro" fa parte della Famèe Furlane di Toronto, conta 350 soci e il prossimo anno celebrerà il suo 25° anniversario di fondazione. Il gruppo, molto attivo in tutte le sue funzioni, ha di recente fatto alcune generose donazioni per la costruzione della casa di riposo che sorgerà fra non molto nella proprietà del Fogolâr.
Nella foto da sinistra si riconoscono i membri del nuovo esecutivo: Bruno Blasutti, tesoriere, Lucia Quarin, Maria Tesolin, Erminia Castellarin, consiglieri, Antonietta Santarossa, vicepresidente, Luigi Tedesco, presidente e Bruno Blasutta, segretario.
Il "Gruppo Età d'Oro", tramite la foto del suo esecutivo, desidera salutare tutti i parenti ed amici in tutto il mondo.

Il Fogolâr di Bolzano rinnova il Direttivo

BOLZANO - I friulani di Bolzano e dintorni si sono ritrovati presso la sala del Cral Poste di via Firenze per partecipare all'assemblea sociale che quest'anno (il 31° di vita del sodalizio) prevedeva anche il rinnovo del consiglio direttivo. Nel corso della riunione si è parlato dell'attività svolta e da svolgere ma anche dell'assenza di una sede, problema che non favorisce certo le occasioni di incontro che sono sempre meno frequenti.
Riscuote notevole successo e grande adesione, invece, l'attività esterna intesa come gite ricreative e viaggi culturali dei quali sono stati forniti tutti i dettagli necessari. Si inizierà il 25 maggio con il golâr di Verona in occasione del 25° di fondazione. Il giorno successivo, lunedì di Pentecoste, la tradizionale escursione al Monte di Mezzocorona. Al termine della riunione si sono svolte le votazioni del consiglio direttivo che resterà in carica fino al 2005 e che risulta così composto: presidente e segretario, Renato Lirussi; vicepresidente, Enzo Buttus; vicepresidente e attività femminili, Paola Zampieri; tesoriere, Elio Pevere; consiglieri, Renato Buttus, Renato Collaone e Italo Trevisan. Dopo tanti anni di presenza in seno al gruppo dirigente del Fogolâr, dove ricopriva la carica di tesoriere, appare subito evidente la mancanza del compianto Alberto Cigliani, la cui



Il nuovo direttivo del Fogolâr di Bolzano. Da sinistra: Renato Buttus, Paola Zampieri, Renato Lirussi, Italo Trevisan, Enzo Buttus, e Elio Pevere.

viaggio ricreativo a Treviso con navigazione sul Sile fino alla laguna veneta. Domenica 8 giugno, invece, è prevista la partecipazione al grande raduno dei sodalizi friulani d'Europa sul Lago di Garda (con navigazione, S. Messa e pranzo a bordo), organizzato dal Fo- prematura scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile. Causa i conseguenti avvicendamenti Enzo Buttus ha assunto la carica di vicepresidente e Pevere quella di tesoriere.

Bruno Muzzatti

GERMANIA

Anche Colza nel "parco segnaletico" di Hof

Il Comune di Enemonzo ci ha cortesemente trasmesso copia di una lettera di ringraziamento che una sua concittadina, Maria Magro, da tempo residente a Hof, Germania, ha inviato al sindaco di Enemonzo Cosano.

Il centro di Hof, come fa presente Maria Magro, è noto in Germania, ma ormai anche fuori, per una singolare inziativa che un certo Klaus Beer sta attuando da tempo, o meglio dalla caduta del muro di Berlino in poi.

Klaus Beer, in pratica, raccoglie ed espone in un angolo di Hof targhe e tabelle segnaletiche di varie città e di molti paesi del mondo. A tutt'oggi queste insegna sono più di mille e costituiscono un vero e proprio "parco segnali".

Perché, si è chiesta a un certo punto Maria Magro, che risiede a Hof da più di quarant'anni, non esporre tra le tante anche la tabella segnaletica del paese che le diede i natali, Colza, in comune di Enemonzo?

Ne parlò con entusiasmo con il sindaco di Enemonzo Cosano, che fu ben lieto di soddisfare prontamente il desiderio della propria concittadina emigrata in Germania. Ecco dunque il momento della consegna della targa di Colza, frazione diEnemonzo, al signor Klaus Beer.

Beer è il primo a sinistra nella foto ed è ritratto assieme a Bruno e Maria Magro, Luciana Vecile ed Elodio Fernandez. "Manca Tita – scrive Maria nella sua lettera – che per lavoro non ha potuto essere presente".

Nel parco, aggiunge ancora Maria Magro, da qualche tempo c'è anche una nuova attrazione: è stata installata una webcam e con il cellulare si possono inviare saluti a parenti e amici in tutto il mondo.



La consegna della targa segnaletica di Colza.

Cavaliere della Repubblica a Montréal

Nel corso di una cerimonia ufficiale e altamente simbolica Aldo Chiandussi, del Fogolâr Furlan di Montréal, ha ricevuto dalle mani del Console generale d'Italia la nomina a Cavaliere della Repubblica Italiana, un ambito riconoscimento che premia decenni di lavoro e di dedizione alla causa della friulanità nel mondo.

Nato a Carpeneto di Pozzuolo del Friuli il 7 novembre 1941 Aldo Chiandussi, seguendo un percorso familiare a molti friulani dell'epoca emigra prima in Francia nel 1959, poi in Svizzera nel 1962 ed infine in Canada a Montréal nel 1963, dove nel 1966 sposa una franco-canadese. Hanno un figlio che oggi ha 33 anni.

Fin dal suo arrivo nella metropoli quebecchese, Aldo Chiandussi frequenta la comunità italiana ed in particolare friulana della zona. Da alcuni anni era stato fondato il Fogolâr furlan "Chino Ermacora" del quale fu vicepresidente per 6 anni ed in seguito presidente per ben 18 anni. Attualmente ricopre la carica di responsabile delle pubbliche relazioni.

A livello nazionale è stato per due anni vicepresidente della Federazione dei Fogolârs del Canada. In seno a questo organismo ha preparato il Congresso della Federazione del 1998 a Québec, del 1983 a Montréal e ha contribuito e partecipato a quello del 1981 che si è tenuto eccezionalmente a Udine.

Sempre attento e sensibile al continuo evolversi del contesto sociale, culturale, economico e politico del Friuli-Venezia Giulia, ha sviluppato numerosi rapporti personali che hanno contribuito al mantenimento di un contatto aggiornato e attivo fra la regione e le comunità all'estero. È stato membro del Comitato regionale dell'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia.

Principale organizzatore del lancio del "Made in Friuli" in Québec negli anni '80, ha realizzato numerose missioni commerciali dal Friuli in Canada e viceversa.

L'assiduo lavoro per la promozione in Canada dei prodotti enogastronomici friulani, in particolare a Québec, Montréal, Toronto e Vancouver gli hanno valso l'investitura a Nobile del Ducato dei Vini.

Aldo Chiandussi è stato membro del consiglio d'Amministrazione dei Servizi comunitari italo-canadesi, primo presidente della Conferenza AITEF a Montréal, membro del consiglio d'Amministrazione della Camera di Commercio Italia a Montréal. Attualmante è membro dei COMITES.

Il conferimento del cavalierato premia una vita attiva, dedicata allo sviluppo e al progresso della comunità friulana e di quella italiana in Canada.

Felicitazioni Cavalier Chiandussi!

U.M.


Il console generale d'Italia a Montreal, dott. Gian Lorenzo Cornado con il neo Cavaliere della Repubblica Italiana Aldo Chiandussi.

Ial e Camera di Commercio di Udine apripista per lo sviluppo in Patagonia e in Brasile

Il Friuli-Venezia Giulia guarda sempre più agli sviluppi oltre confine. Gli imprenditori friulani sono interessati ai collegamenti con il Sudamerica, che presenta reali possibilità di investimento. Di questo si è parlato alla Camera di Commercio di Udine al seminario dello Ial su "America latina: quali opportunità per le imprese del Friuli-Venezia Giulia".

Il presidente dello Ial, Felice Cavallini, mettendo in evidenza la sinergia che si è creata con la Camera di Commercio nell'acquisto del Palazzo della Formazione, ha proposto di "creare assieme all'ente camerale attività formative di eccellenza orientate all'internazionalizzazione, per costruire competenze utili e necessarie alle aziende che vogliono operare all'estero".

Una prima testimonianza delle potenzialità imprenditoriali del Friuli lo ha di certo dimostrato Renato Railz, con la sua azienda che conta 150 persone e ha all'attivo un fatturato di 30 milioni di euro. Azienda che ha allargato i confini in Argentina, Brasile, Messico, Cile e Venezuela. "Questi sono i Paesi – ha chiarito l'imprenditore – che hanno un potenziale di crescita molto significativo sia per la densità di popolazione sia per la grande volontà dei loro popoli di crescere culturalmente e industrialmente".

"La Camera di Commercio – ha dichiarato Mauro Pinosa, imprenditore del settore automazione e membro della giunta camerale – guarda con grande attenzione alle comunità di friulani presenti in America Latina ed è per questo che ha dato vita a un progetto pilota a livello nazionale, creando sul *web* un *data base* che tiene conto della presenza delle realtà produttive friulane e italiane in genere. Ciò favorirà l'interscambio di esperienze tra le aziende friulane e quelle gestite dai numerosi corregionali arrivati alla quarta e quinta generazione".

Ampie sono le opportunità di sviluppo per gli imprenditori in America Latina: "Solo nella provincia di Santa Maria – fa notare Fulvia Raimo, progettista dello Ial di Udine – il 60 per cento della popolazione è italiana. Si tratta di un territorio economicamente sviluppato e con un governo stabile, in cui al momento non esistono piccole e medie imprese come da noi". "Vi è, quindi – ha aggiunto Raimo – la possibilità di optare non tanto per una delocalizzazione, quanto per un trasferimento di *know how*".

Trecento aziende brasiliane sono collocate nelle prime 500 dell'America Latina, come ha indicato l'esperto del Sudamerica, Nicola Minervini, ed è proprio in Brasile che si trova il sistema bancario più moderno. Tarcisio Moro della Università di Santa Maria, ha chiarito che esistono cinque Brasile: quello del nord, caratterizzato dalla foresta amazzonica, zona poco abitata e scarsamente sviluppata; quello a nord-est, assai popolato ma povero; il Brasile del sud-est, assai popolato e ricco; quello del sud, occupato in maggioranza da italiani, che gode di una migliore qualità della vita rispetto a tutti gli altri; e il centro-ovest, caratterizzato per la coltivazione di prodotti agricoli e per l'allevamento di bovini. "In tutte queste diverse realtà – ha spiegato Moro – vi è una reale possibilità di investimento per i friulani a seconda del prodotto che hanno interesse a promuovere. In particolare a nord o a centro-ovest si può dire che è ancora tutto da costruire".

Se il Brasile offre diverse prospettive, l'Argentina non è da meno. È quanto ha sostenuto Carla Rossi dell'Università della Patagonia "San Juan Bosco": "In Argentina in questo momento la situazione è abbastanza critica, stiamo attendendo un cambio politico, ma ampie sono le opportunità di sviluppo grazie soprattutto agli investimenti in formazione professionale". Gli imprenditori in Argentina potranno puntare al settore del legno, viste le distese forestali, oppure potranno orientarsi ai preziosi, grazie alla presenza di cave d'oro e pietre pregiate. "Solo in Patagonia – ha indicato Rossi – è presente uno specchio d'acqua pari a 15mila metri quadrati dove sarà possibile l'allevamento delle trote".

L'epica friulana di Domenico Zannier

Non c'è stata solamente l'esperienza della pasoliniana *Academiuta di Lenga Furlana* a segnare un prima e un dopo nella storia della letteratura ladina del Friuli. Anche l'ormai cinquantennale, appassionata frequentazione del poeta Domenico Zannier nel campo della poesia epico-narrativa in *marilenghe* attesta, *ad abundantiam*, un altro *prima* e un altro *dopo*.
È stato *L'ancure ta Natisse*, poema in ottomila endecasillabi sciolti, a dare l'avvio alla feconda produzione epica del nostro. E prima di allora il Friuli era privo di un suo poeta, diciamo così, nazionale. Vero è che intorno al Settecento il nobile goriziano Gian Giuseppe Borio si era cimentato con una traduzione in friulano dell'*Eneide* virgiliana e che nel 1964 Francesco Blasotti aveva pubblicato un suo *Poemet popolar pal centenari di Dante* in quasi duemila versi; un'operetta interessante, quest'ultima, seppur scritta in un friulano alquanto italianizzante; ma si trattava di ben poca cosa.
Acutamente osservava Giorgio Faggin recensendo quel primo – ormai lontano – lavoro del poeta di Maiano, che l'epos di Zannier si poteva paragonare, per la sua ampiezza, ispirazione ed esiti poetici, ai moderni poeti di due altre piccole patrie romanze: al *Mirèlo* del provenzale Mistral, all'*Atlantide* e al *Canigu* del catalano Jacunt Verdaglier. Opere pervase da un intenso amore per la storia ed i costumi patri, anche se proprio in questa esaltazione trovano, assieme al loro particolare fascino, anche il loro limite più evidente. Altri sono stati, e numerosi (da Omero al Macpherson dei *Canti di Ossian*, fino a Rilke e al Kipling dei *Racconti della Giungla*) i numi tutelari dei successivi poemi di Zannier. E sempre intensa, e feconda di esiti poetici, la sua passione per la storia di una umanità rievocata con gli occhi di un moderno aedo, capace di ricreare vasti affreschi epici nei quali si intrecciano leggende e miti delle origini più lontane.
Già: i miti, che costituiscono la chiave di volta di tutti i poemi di Zannier, il fondamento per lui necessario affinché una nazione possa dirsi tale. Il mito, per il poeta, è un ingrediente vitale della civiltà umana: non una sorta di favola inutile, ma una forza attiva costruita nel tempo. Lungo la direzione di Bronislaw Malinowski, il rappresentante di certo più significativo della tradizione antropologica del mito, Zannier sviluppa una sorta di resurrezione, in forma di una narrazione epica, di una mitica realtà primigenia, alla quale affida il senso di appartenenza dei personaggi dei suoi poemi.
E di miti si racconta anche nella sua ultima fatica letteraria *Colomps d'Etrurie* (Colombi d'Etruria), che segna l'immersione del poeta nel mondo degli Etruschi, propiziata da numerose visite in Toscana e nella Tuscia laziale, oltre che da studi protrattisi per lunghi anni. Un lavoro, il suo, che sembra richiamare alla mente due dei più importanti principi della poetica neoterica, richiamati da Catullo nella sua dedica a Cornelio: quello del *labor limae* (ovvero di un continuo affinamento dell'opera letteraria) e quello della *doctrina* (ovvero della erudizione, che al tempo del poeta di Sirmione era ritenuto un bagaglio indispensabile per ogni poeta degno di questo nome).
Proprio da questa immersione – scrive Zannier nella presentazione a quest'opera che completa la sua seconda quadrilogia epica – in pochi mesi è nata e maturata l'ispirazione a scrivere un lavoro su un popolo ed una civiltà che hanno fortemente caratterizzato l'Italia antica e che possono ancora oggi rappresentare, sia pure con le necessarie mediazioni, un aspetto importante dell'anima autoctona delle nostre origini nel vasto mondo mediterraneo.
I *Colomps d'Etrurie* sono due giovani etruschi, Velia e Larthi, che vivono un amore lineare ravvivato da vicende liete e tristi in un'aura di mito. Il loro è un amore che, dopo tante prove nelle quali interferiscono altri popoli, esseri mitici e divinità del Pantheon etrusco, si aprirà finalmente alla vita ed alla speranza, in una città collocata nella geografia ideale della poesia, una geografia che accorcia le distanze del tempo e dello spazio.
È anche, questo amore, la prefigurazione dell'epifania di una storia rinnovata, idealmente e pragmaticamente fondata su valori morali e umani che da sempre caratterizzano, pur nella realtà particolare di ciascuna epoca e di ciascuna situazione storica, le comunità umane: così diverse per origine, mentalità ed alterne vicende, eppure così irrimediabilmente contaminate dalla presenza fondante di questo sincretismo di valori. Valori nei quali, apertamente, il poeta riconosce, ribadendoli, i prodromi del cristianesimo.
La poesia di Zannier scaturisce dunque, a ben vedere, dall'incontro con le anime degli antenati, non vuote immagini-simulacro come quelle consegnateci dalla storia, ma entità rese viventi, ed attuali, dalla forza evocatrice di un canto capace di dispiegarsi sotto ogni orizzonte ed in ogni tempo.
Alla ricerca delle origini e delle sorgenti di ogni popolo: velate alla storia, ma trasparenti al mito. "Ho pensato a scavare radici – scrive il poeta – perché ogni popolo dovrebbe farlo per essere se stesso ed ogni patria che si senta tale. Velia e Larthi, Fastia e Nevi, tra Celti, Punici, Latini e Greci si sono sentiti, con consapevole orgoglio, Etruschi.
L'orgoglio e la consapevolezza della nostra identità appaiono necessari per essere veramente noi stessi in un mondo conclamato globale, ma che veramente globale non è, eccetto per il parziale comunicare, perché proprietà ed usufrutto di pochi, in attesa di maggior solidarietà ed umano rispetto".
È questo, in fondo, il forte messaggio che il poeta indirizza al lettore con un affresco poetico di non facile lettura.
La traduzione in italiano non rende per intero – e non poteva essere altrimenti – il pathos di questa opera, anche per la difficoltà di riportare in un codice linguistico diverso da quello friulano la complessità della struttura linguistica e semantica del poema di Zannier, approdato, dopo tanti anni, ad una sua originalissima lingua. Forse anche per questa difficoltà, non disgiunta talvolta da ripulse di carattere ideologico, l'opera di Zannier sconta ancor oggi immeritati, voluti silenzi. Ma le parole di questa nuova opera scandiscono, con forza, un messaggio di pensiero, di storia, di arte, di spiritualità, di amore per la natura ed un'ansia profonda di giustizia e di libertà. È poesia forte, quella di Zannier, e son parole forti, le sue. E la parola ha un valore ed un senso se Dio, pronunciandola, ha generato la luce.

Due disegni di Maria Flos che illustrano il libro "Colomps d'Etrurie"

Roberto Iacovissi

LUNARIS

"Le nostre radici" e "Storiis di scuela"



Sedegliano, 1943. *Convegno Foraniale della Gioventù Maschile di Azione Cattolica delle classi* 1923 *e* 1924, *con don Luigi Aita e il presidente diocesano Arnaldo Armani.*

Le nostre radici *e* Storiis di scuela *sono i titoli dei calendari predisposti per il 2003 rispettivamente dal Comune di Sedegliano e dalla Parrocchia di* San Martino Vescovo *di Fanna. "Quest'anno, più che mai – scrive nella presentazione del primo il sindaco di Sedegliano Corrado Olivo – , il tema del nostro calendario coinvolge l'Amministrazione comunale. Grazie alla paziente opera di ricerca e ricostruzione storica del prof. don Carlo Rinaldi, cui siamo ancora debitori per questa ulteriore visuale sulla nostra identità culturale e sul nostro passato, ci rendiamo conto che dal primo Consiglio comunale di Sedegliano, risalente a quasi duecento anni fa, numerosi sono stati i cambiamenti e lungo il percorso dei sindaci, degli assessori, dei consiglieri, per giungere alla Sedegliano di oggi".*
Nella sua nota, Corrado Olivo ricorda molte cose realizzate negli ultimi decenni con l'impegno di tanti, come le ristrutturazioni ed i restauri di edifici di rilevanza storico-culturale, tra cui Casa Turoldo, la costruzione dell'asilo e delle scuole nuove, della biblioteca, le tante opere pubbliche, l'ampliamento della zona artigianale ed industriale ed altro.
Riccamente illustrato, con circa un'ottantina di foto d'epoca che documentano la vita, l'impegno religioso e sociale della comunità locale, il calendario Le nostre radici, *curato da Carlo Rinaldi, offre quest'anno interessanti riferimenti "sull'organizzazione sociale di quella che era, fino a pochi decenni fa, una società tipicamente rurale", con l'aggiunta di note e curiosità che completano il quadro d'insieme dell'evoluzione storica, culturale e politica di Sedegliano e delle sue frazioni.*



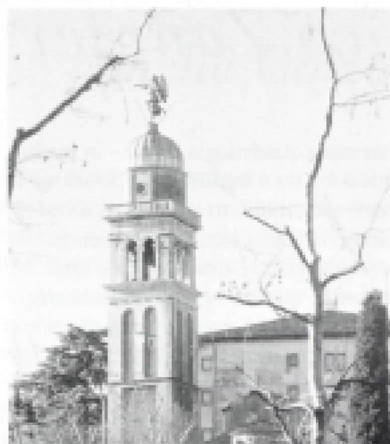
Fanna 1899. *La classe terza maschile.*

Il calendario edito dalla Parrocchia di Fanna, realizzato su progetto grafico di Luciano De Spirt ed elegantemente stampato dalle Arti Grafiche Friulane, con ricerche e testi di Margherita Penzi, fotografie di Fabrizio Moccia e disegni di Marco Scapin, ci porta invece nel mondo della scuola di una volta. Una foto risale addirittura al 1899, con oltre sessanta alunni tutti maschi, ritratti assieme al maestro Giulio Bertoli.
"A Fanna, come in altri luoghi – scrive al riguardo Margherita Penzi – l'obbligo si fermava alla terza elementare. Maestri volenterosi accoglievano gli alunni, esenti dall'obbligo, finché erano in grado di emigrare in cerca di lavoro: dai nove ai dodici anni. La disponibilità di questi insegnanti, non necessariamente diplomati, si manifestava nell'offrire la possibilità, a questi ripetenti volontari, di ribadire le nozioni già apprese e di acquisirne di nuove, soprattutto di carattere aritmetico. Non era impresa facile – scrive ancora la Penzi – tener a bada una classe così numerosa, per cui il maestro faceva uso di un lungo bastone per colpire lontano...".
Le note di Margherita Penzi andrebbero citate tutte, ma lo spazio purtroppo non ce lo concede. Meglio cercare, per chi è interessato, di recuperare Il lunari 2003. Fana. Storiis di scuela.

Lis dôs tiaris

Cjâr "Friuli nel Mondo", o ài rifletût un pôc prime di scriviti, parcè ch'o ài pôre che tu vebis di di: "E cheste ce vuelie cumò!".
Ma viodistu, l'articul di Domenico Zannier, "Migrazioni e reciproco rispetto", che tu âs publicât tal mês di otubar, mi à tocjade personalmentri.
Ancje s'a son passâts tancj agns, dal dì ch'o soi vignude vie dal Friûl, no ài mai dismenteât cuant che la mame e à siarade la nestre cjase, dopo vêle disvuedade di dut ce ch'al jere dentri.
Cu lis lagrimis che i colavin jù pe muse e a finivin su la bluse che lis suiave, mi veve dite: " No tornarin plui, frute, in cheste cjase". E al me parcè e veve rispuindût che no jere plui nestre. O vevin scugnût vendile.
Rivade a Turin, ancje s'o vevi i gjenitôrs e lis sûrs plui grandis ch'a viodevin di me, e ce che mi coventave no mi mancjave, par me nol è stât biel.
Ce tant che mi mancjave chel toc di tiare, dulà ch'o jeri cressude fin a chel moment! Libare di cori pai prâts e sù pe culine daûr cjase, a fâ tombulis cu la mularie.
A la viarte, la culine e jere un spetacul! Si ornave di pestelacs e di violis. E lis violis blancjs, in mieç a chês altris scuris, mi someavin gotutis di lat. O corevi sù a cjolilis par fâ il macut di meti denant dal Signôr in Crôs, ch'al jere propit dapît la culine.
A Turin, invecit, cuant ch'o lavi fûr di cjase, – o viodevi dome cjasis.
In font dal cors, dulà ch'o stavi, si viodeve une culine. E jere tant grande che mai, ma lontane. Par lâ sù bisugnave montâ suntun trenin, ch'a clamavin la "Dentiera di Superga".
Une domenie o soi lade sù cul papà e la mame fin in ponte, ma no mi à plasût, parceche lì sù no si podeve fâ tombulis come in Friûl!
Sul plaçâl e jere tante int denant di une glesie, la basiliche di Superga. Une basiliche grande e biele, ma par me e jere miôr la glesie di Cumièrz, là ch'o levi a messe ogni domenie...
Cumò o torni al articul di Domenico Zannier, che lu siare cun peraulis ch'a son maraveosis. Peraulis che dome chel ch'al à provât a lâ fûr de sô tiare al po veramentri capî. E jo lis ripuarti culì: "I Friulani non hanno mai accampato pretese nei paesi ospitanti, hanno mangiato il pane con il loro sudore e il loro amore, unendo nel cuore la terra di nascita alla terra d'arrivo".
Cuant che lis ài letis, par un moment o soi tornade frute e mi pareve di tornâ a sintî la vôs plene di pazienzie di gno pari, che mi fevelave come in chê matine che no volevi lâ a scuele, parceche no capivi nancje une peraule di chel che si disevin fra di lôr lis compagnis, che fûr di lezion a fevelavin dome in piemontês.
Gno pari mi veve dite: "No tu âs di vergognâti se no tu sâs la lôr lenghe. Invezit di metiti di bande, disiur che tu varessis tant plasê di imparâ a fevelâ come lôr, par ridi e zuiâ cun lôr. Tu viodarâs che ti judaràn!". Cussì al è stât e in pôs mês o fevelavi il piemontês cuasi come lôr e o vevi tantis amiis.
Gno pari al diseve ch'o jerin nô ch'o vevin di abituâsi aes usancis dal paîs che nus ospitave e che lavorant nus dave la pussibilitât di vivi decorosamentri. Lui al jere abituât a vivi fûr dal Friûl, par vie che il lavôr lu puartave ator pal mont, ma no la mame! Jê e veve vivût par cuarantecinc agns in Friûl, fra Buje e Majan.
Pe mame e jere stade dure scugnî imparâ a capî il piemontês, ma no si jere mai lamentade!
Mi visi che une dì, che la viodevi tant pinsirose, i ài domandât s'al jere par vie che non vevin plui la nestre cjase. Mi à rispuindût che plui che de cjase i mancjave il lavôr dai cjamps, i amîs, i parincj e il Friûl cu la sô lenghe; che in Friûl a jerin lis tombis dai siei gjenitôrs. Chi, invezit, e jere tal forest.
Po e zontà: "Te vite nol è mai dut brut, frute. Jo, culì, o ài otignude une robe impartant, chê di vê l'om ch'al ven a cjase ogni sere dopo il lavôr, no dome par doi mês ad an, come cuant ch'al lavorave fûr da l'Italie. Cussì, se o cjalìn ben, ancje tal piês si pò cjatâ il miôr! E par chest o ringrazi Diu".
No ài mai dismenteadis chestis peraulis. Anzit, mi àn insegnât a pensâ e cuant che un dolôr al someave masse grant, mi àn judât a sopuartâlu miôr.
Cumò, ogni volte ch'o ven in Friûl, cuant ch'o rivi mi pâr di tornâ a cjase dopo vê fat un lunc viaç, ma po o provi chel istès cuant ch'o torni in Piemont. Chest mi fâs capî che lis dôs tiaris, chê di nassite e chê di adozion, a ocupin il stes puest tal miò cûr.
Al è stât biel, chel moment ch'o soi tornade indaûr tal timp e mi soi sintude dongje al papà, a la mame e a li sûrs, che magari cussì nò, no son plui in chest mont.

Jolanda Celotti
Rivoli di Turin, 2002



Une matine intal bosc

Domenie di matine, al è scuasit misdì, mi cjati intal bosc clamât "Luziac": une striche di tremil metros cuadrâts ereditade dopo la muart di miò pari. O sin jo e la Gjulie, la mê frutine piçule.
E je une zornade splendide, daspò une sabide di ploe. Il soreli, cui siei rais che a passin framieç dai ramaçs, al scjalde l'aiar net cence un nûl, trasparint, limpit.
Tant pantan pardut.
Lis aghis a vegnin jù pe strade e pai fossâi a sdavàs e a van a disgotâsi inte Cristinice.
L'idee e je chê di lâ sul "Pecol dal Dago" cjapant une curte.
Nol è lontan, vincj minûts di cjaminâ.
Il troi al passe framieç baraçs e agacis, e o scugnin stâ atents a no sponzisi.
L'umit si fâs sintî e l'odôr dal muscli ti cjape il nâs.
Dopo un pôc o rivìn intun splaç, al finìs il bosc e a scomencin lis vignis. Il soreli al scjalde, la tiare ponche e fume, la stradele ch'e puarte sul pecol e je scuasit sute, ancjemò un pôc e o sin sù.
Rivâts su la piche la Gjulie mi dîs: " 'E jere ore papà!".
Apene sot la colme al è un casot in muradure, doprât come depuesit di impresci.
Ce spetacul che si viarç sot di nô!
Insomp, tra la marine e l'Isunz, al è il Cjars, cul San Michêl, l'antene dal ripetitôr de Rai e dulintor il bosc.
Dapît si viôt Sdraussine, frazion di Gardiscje, e tal mieç l'Isunz. Viars di nô e je Fare, cu la strade arborade di olmis ch'e puarte a San Lurinz e ae nestre çampe Vilegnove, cu lis cjasis sparniçadis sot il mont Fortin, tra boscs, vignâi e roncs.
La pâs e la cuiete e ven rote dai glons de cjampane grande dal tor di San Lurinz, che nus vise ch'al è rivât misdì.
E je ore di tornâ a cjase e o scugnin movisi: il gustâ nus spiete! O sin contents di vê passade une biele matine a contat cu la nature. Te pâs.
Mi riten furtunât di stâ intun paîs lontan dal trafic, ma a un tîr di scolpe di itineraris di une bielece uniche.

Bruno Beltram

La primevere

Biele stagjon dal timp e pai omps. Culinis e prâts a sflurissin par che i voi a viodin i plui biei colôrs.
Svuai di ucei in lavôr par fâ i nîts tai puescj che lôr a sielzin, cjantant, cun tante cure e tant amôr, fros dopo fros. Al è un don di nature fâ chel lavôr.
I contadins a lavorin la tiare, che dopo e rimande la lûs dal vieri sudôr di omps ch'a àn lavorât di un scûr a chelaltri.
Il cîl blu ti met ligrie, ancje se lontan cualchi nûl si poe su lis monts e podopo cualchi ton profont ti vise ch'al po plovi une vore.
Tons di cîl, ben pe tiare e ben pai omps. Tons di omps, mâl pai omps e mâl pe tiare.
Parcè vino dismenteât l'amôr pai omps e pe tiare?
Forsi no vin plui la primevere tal cûr...

Ado Crasnich

IL CALENDARI POPOLÂR DI AVRÎL

Avrîl al è cuasi simpri il mês de Pasche (che pò colâ dal 22 di març al 25 di avrîl). Come che si sa, Pasche al è il moment plui alt di dut il calendari liturgjic cristian e come tâl e je stade cjapade sù ancje dal calendari popolâr, dentri dal cuâl e rapresente la grande fieste de primevere e dal trionfâ de lûs. Intal Friûl agrari di un timp, fin a cualchi desene di agns indaûr, ancje la spiete de grande fieste si jemplave di emozion e solenitât, tant che l'interie setemane ch'e vignive prime, ven a stâi la setemane sante, ancje intes usancis dal popul e veve dât dongje un biel côl di tradizions. Inte ocasion, a vignivin inmaneadis tantis usancis paraliturgjichis e tradizions une vore sintudis de int, come lis sacris rapresentazions, lis visitis ai sepulcris, il reclam des celebrazions dal tridui sacri cui strepits des scraçulis, il disgropament dal ultin grop magjic de Cuaresime, lis tradizions dal mangjâ di magri e dai dizuns, e dopo la benedizion des cjasis e dai fogolârs, il fâsi plui lent de voris dai cjamps e il lôr diviet il vinars sant, la sospension des previsions meteorologjichis pe interie setemane sante, la conservazion dai tocûts de cere dal "triangul" dal vinars sant e dal "ceri" de sabide sante par podêju doprâ intes benedizions de campagne e cuintri il trist timp, la pulizie des cjasis e des glesiis soredût inte binore de sabide sante, la preparazion dai dolçs (fuiace, pistun e gubane), il comprâ cualchi vistît gnûf pe ocasion, ma dome da part dai plui furtunâts.
Lis tradizions leadis ae Pasche e al gnûf cicli de nature a cjatin lidrîs in pratichis une vore antighis. La particolâr e strategjiche posizion daprûf de vierte, il ceremoniâl sacrifici cu la muart e la liberazion-propiziazion che stan daûr a ogni tradizion, a rimandin ai simbulisims dai "moments di passaç" de vecje societât agrarie, che in chest punt dal calendari e celebrave il bandon dal scûr dal unvier e il rivâ de lûs e, mediant il sacrifici-purificazion, ae jentrade dal gnûf cicli dal an. Su chest ritual si è insedât daspò il sacrifici e la muart-resurezion di Jesù Crist che al à esaltât chest particulâr moment. Cussì al sun dal Gloria de sabide sante, ponte gloriose dal risurî di Crist, e jere pardût il Friûl inlidrisade l'usance di lavâsi la muse cu l'aghe frescje, segn di purificazion e rinovament spirituâl, e di fâ movi i prins pas ai frututs par ben inviâju inte strade de vite.
Simbul pascâl di fecunditât e di rinassite in chisej dîs di ramaçs sflurîts al è l'ûf, segn des gnocis universâls e de union fra il cîl e la tiere; cussì ingrumâts a motîf des restrizions gleseastichis di Cuaresime e prodots in bondance cul clip de primevere, a Pasche si mangjavin tancj ûfs, che dûrs a vignivin ancje colorâts par regalâju a amîs e parincj e par fâju rodolâ intal lunis di Pasche ju pai cuei, dulà che la int e faseve fieste e mirinde intal viert. Vuê ancje in Friûl i ûfs colorâts di une volte a son stâts gambiâts cun ûfs di cjocolate da part de societât industriâl, che ancje cu lis sôs colombis e cui altris dolçs de ocasion e a fat fûr i semplics e saurîs dolçs impastanâts des nestris vielis.
Intai ultins dis di avrîl la primevere si impon dal dut, par vie che la gnove stagjon e jè za rivade a mieze strade, lis zornadis a son lusintis e sot il cjaldût dal soreli, aromai sflandorôs tal cîl di setentrion, la nature si è sveade dal dut, tant che l'om al sta daûr aes voris dai cjamps. Inte tradizion popolâr la "mieze primevere" e vignive sacralizade, come ogni altri moment stagjonâl di fonde, cun fiestis di sants che "vuardiavin" sul "divisori" de stagjon. In chest câs sul culmin de gjerminazion vegjetâl a àn cjapât grant valôr calendariâl Sant Zorç (23-IV) e Sant Marc (25-V). Intal teritori de Republiche di Vignesie, la fieste di Sant Zorç e jere une impuartante "scjadence gjuridiche", mentri inte Slavie furlane e faseve di cunfin, tant che se si sintive un ton prin di cheste date al vegnive considerât "vecjo", mentri se si lu sintive dopo al deve indicazions su la stagjon a vignî. In Friûl al jere invecit Sant Marc a furnî pronostics mosferics cui siei tons e il so arc (puint di Sant Marc), mentri intal Friûl di soreli amont il 25 di avrîl (clamât in cualchi bande Sant Marc fortajêr) e jere usance puartâsi intal viert, dulà che si cueeve la fertae cul salamp. Al è chest ancje il timp dal prin clamâ dal cuc, che pai contadins al faseve di segnâl pal inviâsi des voris de campagne (un proverbi al dis: "Al cjante il cuc, grant lavôr; e je ore di meti sore par dut"), intant che lis fantatis di marît dal so cjant intermitent a cirivin di induvinâ la date des lôr gnocis.


Primevere.

Mario Martinis

Famèe Furlane Oakville, Canada

A Oakville il 2002 è stato un anno molto produttivo. La sede piace a tutti e i nostri soci assieme alle loro famiglie hanno partecipato alle attività e in molti hanno potuto stare all'aria aperta godendosi qualche momento di svago sul nostro bel prato.

Anche noi di Oakville abbiamo ricordato la Fieste dal Popul Furlan, che abbiamo associato alla cena del cacciatore. Il nostro più gran successo però sono stati i fondi raccolti per "Villa Forum" un "Long Term Care" facility per i nostri anziani che siamo molto orgogliosi di aver assistito nei momenti di bisogno.

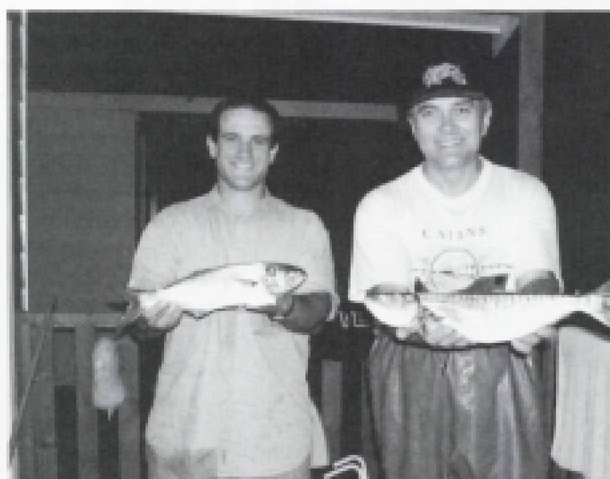


Più di 30 sono stati i bambini che si sono divertiti al corso estivo di musica e lingua friulana grazie alla maestra Lia Bront; con lei hanno ascoltato storie in friulano e imparato parole e canzoni del Friuli. Dopo le lezioni, tutti in grande allegria finivano la giornata in piscina.

Purtroppo anche quest'anno sono mancati alcuni membri del nostro Fogolâr. Formuliamo un sincero sentimento di partecipazione alle loro famiglie e un affettuoso ricordo per quanti non sono più fra noi.

Mario Bertoli
Presidente

Un saluto dall'Australia



Federico Martin fotografato con suo figlio John durante un torneo di pesca a Narooma in NSW-Australia. Federico, nato a Sedegliano emigrò in Australia insieme ai genitori e alle sorelle nel lontano ottobre 1959, all'età di nove anni. Con questa foto manda un gran saluto alle zie e cugini in Italia, Francia e Brasile.

Ci hanno lasciati

Lucia Tessa in Ros



Il 15 gennaio scorso è venuta a mancare l'amata sposa del segretario del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, Giuseppe Ros.
Donna irreprensibile, intelligente, acuta artista del cucito. Sprizzava serenità da tutti i pori e, sensibile al dolore altrui, si disponeva utile ad alleviare le sofferenze quasi ad esserne partecipe. "Io ne fui lungamente testimone".
Alle manifestazioni del Fogolâr Furlan di Latina partecipava attivamente e quindici anni or sono, organizzò una raccolta di fondi da destinare alla ricerca sul cancro, un male dal quale Ella stessa, purtroppo, non ebbe scampo.
La rivediamo sorridente a consegnarci la busta contenente il ricavato della vendita delle torte che ella reclamava numerose. E lo faremo con devozione tutti gli anni, alla sua memoria, a conforto del nostro caro Giuseppe e dei familiari, quando saremo a Cerasella numerosi sotto le fronde degli alberi, che al loro stormire ricordano sottili fruscii d'anime intorno a noi.

Ettore Scaini

Clementina Sangoi



A un anno dalla scomparsa ricordiamo Clementina Sangoi ved. Fiorentino. Era nata a Gemona del Friuli il 5 maggio 1917; già nel 1931 lavorava a Benevento dove aveva conosciuto il futuro marito Carmine Fiorentino col quale si era poi sposata. Col marito si era trasferita a Roma dove aveva vissuto fino alla di lui morte avvenuta nel 1985. Rimasta sola decise di rientrare nella terra di origine tanto amata.
Il fratello Lino, la sorella Innocente e i nipoti e i parenti tutti la ricordano con tanto affetto.

Giuseppe Cargnelli



Era nato il 14 marzo 1908 in Francia da genitori di Travesio. Rientrato con la famiglia nel paese di origine conobbe Giovanna che diventò sua moglie. Erano tempi difficili e Giuseppe fu costretto a lavorare un po' in tutta l'Europa. Poi, nel 1952 emigrò in Australia dove fu raggiunto da Giovanna e dalle loro tre figlie Leonilde, Marcella e Gianna. La famiglia si stabilì inizialmente a Carlton dove Giuseppe lavorò nell'edilizia, per trasferirsi in seguito a Bulleen, dove ancora viveva. E proprio a Bulleen nel garage di Giuseppe e Giovanna mosse i primi passi quello che sarebbe poi diventato il Fogolâr Furlan di Melbourne, di cui furono tra i primi sostenitori e fondatori, nella cui sede a febbraio, avevano festeggiato il loro sessantaseiesimo anniversario di matrimonio.
Alla moglie Giovanna, alle figlie Leonilde e Marcella, ai nipoti e pronipoti il Fogolâr, gli amici e i paesani desiderano esprimere la loro partecipazione in questa triste circostanza, portando però nel cuore un bellissimo ricordo del loro caro amico.

Adalgisa De Paoli



Il 5 marzo 2003 ci ha lasciati Adalgisa De Paoli Cosattini. Nata a Forni di Sopra il 5 novembre 1938, primogenita di cinque fratelli, già a dodici anni iniziava a lavorare in cartiera a Tolmezzo dove si recava a piedi ogni mattina. Emigrata a Milano neppure ventenne, lavorò per molti anni come segretaria. Fu visitando il fratello a Berna che conobbe Loris Cosattini che sposò nel 1978 e così si stabilì a Berna.
In Adalgisa era sempre forte il suo amore per il Friuli e assieme al marito si attivò per entrare in varie organizzazioni di emigranti. Aderirono al Fogolâr Furlan di Berna di cui Adalgisa divenne in seguito cassiera e Loris presidente, e fondarono insieme l'Udinese Club non solo per la tifoseria ma anche per tener vivo lo spirito del Friuli che loro sentivano intensamente. Nel 1991, rientrata in Friuli a Sammardenchia di Pozzuolo, paese nativo di Loris, divenne membro attivo di varie associazioni in cui metteva tutta la sua disponibilità e la sua volontà di realizzare al meglio le attività culturali che venivano attuate in paese. La ricordiamo come una tra le persone che più intensamente vollero ricostituire in paese la Cantoria e la più motivata nel canto che fu da bambina la sua passione.
Mandi Ada, ti varîn simpri tal cûr.

Germano Joe Masolini



È mancato il 18 febbraio 2003 a Thunder Bay, Ontario, Canada dove risiedeva, Germano Masolini. Nato a Campoformido nel 1914 dopo il servizio militare nell'Aeronautica dal 1935 al '36, all'aeroporto di Castelbenito, Tripoli (21ª squadriglia-15° stormo) come 1° aviere motorista, partecipò alla seconda guerra mondiale.
Nel 1937 sposò Elda Migotti da cui ebbe due figlie. Lavorò alla Fiat di Torino e a Udine. Nel 1951 emigrò in Canada, seguito un anno dopo dalla famiglia. Fu motorista meccanico per 29 anni a Thunder Bay. Dopo la scomparsa della moglie Elda, nel 1978, Germano si dedicò alle figlie, nipoti e pronipoti, partecipando alle attività del Centro da Vinci e realizzando piccoli lavori in legno. Fu fedele lettore di "Friuli nel Mondo" che attendeva ogni mese con ansia perché lo riportava con la memoria alla sua terra di origine, mai dimenticata, nella quale ritornò più volte. Dopo 51 anni di vita in Canada era stato orgoglioso di aver partecipato, nel novembre 2002, assieme a tanti altri friulani alla fondazione della Famee Furlane di Thunder Bay.
La sua scomparsa lascia un grande vuoto nella sua famiglia. Lo ricordano con infinito affetto le figlie Myrna e Paola assieme alle loro famiglie.

Il 18 marzo 2003 è mancata anche la sorella di Germano, Maria Masolini. Alle cugine Bianca e Dolores e alle loro famiglie un affettuoso abbraccio dai cugini canadesi.

80 anni a Toronto



Il 7 febbraio Evelina Narduzzi ha compiuto 80 anni. Evelina risiede a Toronto dove è stata scattata la foto che vede al centro Evelina seduta in poltrona. Alla sua destra la sorella Renata con i suoi due figli Roberto, con la moglie Susan e Daniela, col marito Livio, i figli Marco e Lauren e i figli di Roberto e Susan Andrew, Lisa e Luke; e poi ancora il nipote Marco con la moglie Rosanna. Da tutti loro viene un grande augurio alla cara Evelina che manda a tutti ai familiari, amici e parenti il suo saluto più sentito.

Nozze d'Oro



Angela e Dionisio Riolino, originari di Spilimbergo e San Giorgio della Richinvelda, hanno festeggiato a Welland, Ontario, Canada, dove risiedono da oltre cinquant'anni, le loro nozze d'oro. A festeggiarli c'erano i tre figli Iole, Basil e Lucy e tutti i nipoti.
I parenti di Spilimbergo e quelli sparsi in tutto il Friuli augurano loro tanta felicità. Un "mandi" da Ines e Luciano Franchi.

Buia

Ci ha lasciati Pietro Galina



Grave lutto nel mondo artistico friulano. All'età di 83 anni si è spento lo scultore, medaglista e pittore di fama internazionale, Pietro Galina. Nato a Buia nel 1919, Galina aveva frequentato da giovane la scuola d'arte di Tolmezzo e lo studio dello scultore udinese Antonio Franzolini. Successivamente si era trasferito a Le Loche, in Svizzera, dove si era affermato come raffinato esecutore di opere in pietra, in bronzo, dipinti su tela ed incisioni a sbalzo su lastre di metallo. Da autentico artista buiese si era cimentato anche nella medaglistica, dove aveva raccolto anche in questo campo unanimi consensi. Sue medaglie, infatti, si trovano oggi in vari musei, tra cui i musei della medaglia di Berna e di Parigi, e in varie collezioni private d'America. In Friuli ha lasciato le formelle della porta della parrocchiale di Avilla di Buia. Tramite "Friuli nel Mondo", l'artista compaesano, Pietro Monassi, esprime il dolore per la perdita di un amico e di un sensibile e raffinato uomo d'arte.

Il nuovo bando per l'anno 2003/2004

Studiare in Friuli

Ente Friuli nel Mondo in collaazione con il Convitto Nazionale olo Diacono" di Cividale del Friuandisce un concorso per 40 borse tudio della durata di un anno (o setre), per la frequenza nelle Scuole eriori del Convitto Nazionale o le altre Scuole della Provincia di ine riservato a figli o discendenti corregionali all'estero del Friuli - nezia Giulia provenienti da tutti i si del mondo, compatibilmente la legislazione scolastica dei sini paesi, tenendo conto del curricua di studi effettuato. L'ammissione Convitto Nazionale è prevista alle se condizioni giuridico-economi- praticate dall'Istituto per i propri denti e l'ospitalità è soggetta alle me di regolamento interno in vie presso il Convitto stesso.

in questo senso, in quanto unitamente alla presenza di scuole come il Liceo Classico, il Liceo Scientifico, il Liceo Socio-psico-pedagogico ed il Liceo Linguistico e alle Scuole Tecniche e Professionali collegate, può contare su tutti i servizi di carattere residenziale necessari.

Per l'Ente Friuli nel Mondo questa proposta mira a fornire agli studenti e alle nuove generazioni una formazione sempre più improntata alla internazionalità, alla interculturalità nel senso più ampio del termine, alla conoscenza di diverse lingue comunitarie e locali, secondo un percorso formativo mirante allo stesso tempo a valorizzare le varie realtà locali ed il mantenimento di specifiche identità, che rappresentano un obiettivo formativo essenziale nel



Due immagini del parco e del Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli.

Il concorso viene bandito grazie al- Convenzione tra l'Ente Friuli nel ondo e il Convitto Nazionale "Pao- Diacono" e con il patrocinio di disi Enti pubblici e privati, che svipa una collaborazione mirante a rmettere a figli e discendenti di corionali all'estero di poter frequentaun anno scolastico presso istituziocolastiche in Italia.

In tal modo essi potranno perfeziore il proprio percorso formativo diante la frequenza di regolari corscolastici nella terra d'origine dei o padri, arricchendo in particolare proprio bagaglio culturale con il rfezionamento delle lingue e delle lture italiana, friulana e delle altre gue e culture autoctone.

Il Convitto infatti possiede tutte le utture scolastiche e ricettive per po- utilmente realizzare una iniziativa creare i futuri cittadini dell'Europa e del mondo.

I posti riservati e messi a concorso per l'iniziativa in oggetto per l'anno scolastico 2003/04, vengono così determinati: n. 20 posti per l'indirizzo umanistico (licei scientifico, classico, sociopsicopedagogico e linguistico); n. 10 per l'indirizzo tecnico (agrario, commerciale e industriale) e n. 10 posti per l' indirizzo professionale (meccanico, elettrico, elettronico, ottico e tecnico del legno e arredamento).

Ogni alunno viene seguito nel suo percorso scolastico da un docente-tutor ed è affidato ad un educatore per la parte educativa.

È previsto un corso intensivo di lingua italiana per migliorarne la conoscenza. I candidati, di età compresa tra i 14 ed i 19 anni, devono frequentare nei paesi d'origine una Scuola simile all'indirizzo scolastico superiore italiano nel quale chiedono l'iscrizione.

Sono a carico del Convitto l'onere del vitto e alloggio, il servizio di lavanderia e stireria, l'acquisto dei libri e del materiale di cancelleria, ed il pagamento delle tasse scolastiche; l'assistenza sanitaria, limitatamente all'acquisto di farmaci di uso comune ed agli interventi del medico dell'istituto; l'assistenza sanitaria ospedaliera avverrà mediante idonea copertura assicurativa.

Il presente bando individua 40 borse di studio per studenti, figli o discendenti di corregionali all'estero ai quali verranno assegnate apposite borse di studio messe a disposizione dal Fondo "Radici".

Il progetto "Studiare in Friuli" prevede che nella concessione delle Borse di Studio, l'ammissione nel Convitto sia vincolata ad una cauzione di euro 350 quale garanzia per il rimborso di entuali danni. Tale quota di partecipazione deve essere corrisposta in unica soluzione anticipata all'atto dell'ingresso in Convitto e verrà restituita al termine dell'anno scolastico qualora non utilizzata.

Per quanto concerne le spese di viaggio esse rimangono a carico dei partecipanti.

Il Progetto prevede che vengano anche ammessi studenti di origine italiana o cittadini stranieri con spese a proprio carico, pari a euro 3.500 per l'intero anno scolastico.

Gli stessi usufruiranno delle medesime condizioni degli studenti borsisti e dovranno presentarsi provvisti di visto d'ingresso in Italia per motivi di studio. In tal caso si prega di contattare direttamente la segreteria del Convitto all'indirizzo di posta elettronica: segreteria@cnpd.it

La domanda di ammissione al concorso, deve essere presentata direttamente o a mezzo raccomandata A/R improrogabilmente entro e non oltre il 30 maggio 2003 a ENTE FRIULI NEL MONDO, Via del Sale, 9 – 33100 UDINE, tel. 0432-504970, fax 0432-507774, info@friulinelmondo.com

La domanda può essere anche inviata al Convitto Nazionale Paolo Diacono, Via Chiarottini, 8, 33043 Cividale del Friuli e via e-mail all'indirizzo: segreteria@cnpd.it

La domanda dovrà essere corredata dalla documentazione richiesta, anche nella forma di documento trasmesso mediante internet.



"Un pocje di Australie in Friûl"



Gino Martin e Rosa Ceschin, originari rispettivamente di Tarcento e Tricesimo, emigrarono negli anni Sessanta con i figli Manola e Edi in Australia a Melbourne, dove nacque la loro terzogenita, Tania. Tania ha vissuto in Australia dalla nascita e lì ha conosciuto nel 1988 Severino Garbino, a Melbourne per lavoro. Si sposarono nel giugno del 1991 e dopo il matrimonio si trasferirono prima in Arabia Saudita, in altri Paesi arabi, negli USA per finire poi in alcuni Paesi europei. Nel 1997, dopo la nascita della loro bambina Jasmine, si stabilirono in Friuli a Pozzuolo.
Dopo i primi anni dedicati quasi esclusivamente alla piccola Jasmine, Tania ha deciso di avviare una sua attività autonoma e ha aperto a Mortegliano un delizioso negozio per l'infanzia che propone ovviamente lo stile australiano applicato all'infanzia. Il nome del negozio rievoca la terra di nascita di Tania grazie all'ambasciatore di australianità per eccellenza: il koala. Koalakids, infatti, è il nome del negozio che vuole richiamare le origini australiane di Tania che lei desidera far conoscere ai friulani, così come quand'era in Australia desiderava far conoscere quelle friulane, di cui era portatrice, agli amici australiani. Al contempo vorrebbe portare nella quotidianità dei bimbi friulani gli oggetti, la semplicità, il colore tipici della vita australiana.
Nella foto Severino e Tania con la sorridente Jasmine, seduta su uno dei "bean bags" realizzati da Tania, il giorno dell'inaugurazione. Con questa immagine salutano nonni, fratelli e amici in Australia e nel mondo.

Vito d'Asio

A Anduins le lauree in lingue di zia e nipote



Da sinistra Giuseppina Rosanna Gerometta, la madre Giuseppina Vergellino e la nipote Amanda Iob. A destra un panorama di Malaga, dove risiede don Italo Gerometta che ci ha dato la notizia.

Qualche tempo fa la famiglia Gerometta di Anduins, e in particolare la capostipite Giuseppina Vergellino Gerometta, ha vissuto l'intensa emozione di apprendere, nel ristretto tempo di qualche giorno, la notizia di due lauree in lingue acquisite – presso l'Università di Udine – da una figlia e da una nipote. La notizia ce la manda da Malaga don Italico Gerometta fratello e zio delle neolaureate.
E infatti Giuseppina Rosanna Gerometta ha ottenuto il massimo dei voti discutendo la tesi su *La poesia sefardita di Margalit Matitiahu*, relatore il prof. Giancarlo Ricci e correlatore Renata Londero. La scelta di svolgere una tesi sulla Matitiahu è stata motivata dal fatto che la poetessa spagnola cerca di conservare con profonda passione le radici culturali e storiche dei suoi antenati.
La stessa Matitiahu, avendo avuto notizia che Giuseppina Rosanna stava preparando una tesi su di lei, è venuta l'anno scorso a Anduins per incontrarla. Il suo "incontro" con la località è stato positivo tanto che ha espresso in più occasioni viva ammirazione per le incantevoli bellezze naturali della Val d'Arzino.
Amanda Iob, invece, si era laureata un giorno prima della zia discutendo una tesi su *Lo Stradivari perduto: una prova di traduzione*, relatore il prof. Francesco Rognoni e correlatoe il prof. Marco Praloran.
L'evento familiare ha avuto come risultato quello di far arrivare a Anduins a gioire e a complimentarsi con le due neodottoresse – che arricchiscono la qualità culturale della famiglia – dalla Germania dove è nato e risiede Giuseppe Gerometta, nipote di Rosanna e cugino di Amanda, e dalla Spagna don Italico Gerometta, fratello di Giuseppina Rosanna e zio di Amanda, che ha lasciato per breve tempo il suo servizio sacerdotale nella Diocesi di Malaga dove continua la sua missione, pur restando strettamente legato spiritualmente alla sua terra natale della Val d'Arzino.

